DISCORSO
DEL PADRE
GIOVANNI MARIANA
SPAGNUOLO

intorno ai grandi errori, che sono nella forma del Governo de' Gesuiti.

PROEMIO DELL' AUTORE.

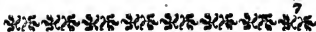
LA mia intenzione, coll' ajuto di Dio, è di metter in iscritto la maniera del Governo della nostra Compagnia; i grandi e frequenti errori che succedono; gl' inconvenienti che ne nascono, coi mezzi che tener si potrebbero per impedirne i lor maggiori progressi, e per rimediar ad essi opportunamente. Scuopro ben da lontano il pericolo a cui m' accingo, e m' avveggo, che tutti non approveranno questa mia impresa.

Voglia il vero, in qualunque luogo sia la Compagnia nostra, che pur

ſi ritrova nelle maggior parti del Mondo, è compoſta di popolazzo, che per ordinario non mira che al preſente, ſenz' aver alcun riguardo all' avvenire: oltre che in ogni Congregazione il coſtume ha gran forza, e tutti procurano di camminar per la vecchia ſtrada, ſenz' aver alcun riguardo agl' inconvenienti, che ne poſſono ſuccedere. E ſe vi ſi preſenta qualche cattivo paſſo, eſſi ſi sforzano di paſſarlo alla meglio, ch' è loro poſſibile: ſe qualche montagna, di aſcenderla, ancorchè con molta difficoltà. Appartiene a pochi il conſiderar ſe ritrovar ſi poteſſe altro miglior cammino. Ciò nonoſtante, ſapendo che vi ſono degli Uomini, che vogliono camminar drittamente, i quali cominciano non ſolo a ſoſpettare, e temere di qualche coſa, ma fanno ancor certamente, che ciò che riluce, e che aſſomiglia eſſer oro, non ſia però oro, e che nel noſtro Governo vi ſono molte coſe da riparare, o da riformare, dalle quali ne ſeguono grand'

in-

inconvenienti. Io m' ingegnerò, e porrò ogni mio spirito per farli apparir al Mondo con tanta chiarezza, che confido certo non vi sarà persona di giudizio sincero, che ingenuamente non sia per confessar la verità. Nel che non sarà necessario avvertir quelli, che leggeranno questa Scrittura, che non debbano altrimenti giudicar l'intenzione, ch'è solamente riservata a Dio; ma che debbano considerar le cose in se medesime per poter formarne un ben fondato giudicio. Che se nondimeno qualcheduno vuol passar più avanti, potrà persuadersi al sicuro, che lo Scrittore è uno de' più antichi di questa Compagnia, che più lungo tempo di chi si sia, v'ha passata l'età sua senza precipitare, cosa in vero, posso dir, miracolosa, per tante turbolenze, e cambiamenti, che fra noi altri son seguiti: e che il medesimo non vorrebbe alla fine della sua vita esporre a pericolo l'anima sua con far cose, dalle quali Dio restasse offeso, e ne se-

guiffe alcun pregiudicio alla fua Compagnia. Inoltre egli medefimo ha comunicato da molto tempo quefti avvifi in fegreto co' Padri più principali della Compagnia, ed ancora fecondo l' occorrenze nell' Affemblee, e Congregazioni. Che fe il frutto al prefente non ne riufcirà tale, come pur egli grandemente defidera, potrà forfe venir tempo, in cui farà utile di faperfi le caufe di tanti inconvenienti, col fentimento, che un Uomo, per le cui mani fon paffate tante cofe, e ch' ha vedute tante Provincie, e ch' ha letto tanti libri, può aver circa la forma e maniera, con cui noi ci governiamo al prefente.

CAPITOLO PRIMO.

Che vi possano esser de' mancamenti.

COnfessiamo pur senz' arrossirci, che nel nostro Governo vi sono de' mancamenti: Alcuno non se ne può maravigliare, nè scandalezzare: tal è la condizion della fragilità nostra, che in molte cose è cieca. Getti chi vorrà gli occhi in ogni parte del Mondo, e vedrà, che non v'è luogo, che sia esente da errori, e da querele. L' error comune è più forte, e più gagliardo nel principio: quelli che vogliono professar qualch' arte, sempre nel bel lor principio commettono degli errori; come fa per appunto colui, che impara a scrivere, a dipingere, ed a suonar istromenti. Afferma Omero, che i Giovani, cioè quelli che cominciano una professione, sono ignoranti, sciocchi, e balordi. E inquanto al particolar delle Arti, dice Columella queste parole, che son le prime dell' Opera sua: *Usus, & experientia dominatur in artibus: nullaque disciplina sine peccato addiscitur*. L' uso, e l' esperienza domina, e signoreggia le Arti, nè l'Uomo impara veruna scienza senza commetter qualche errore. Quello che si trova in questi particolari, passa parimenti nelle Congregazioni, le quali mentre sono nella lor infanzia, e come nella lor culla, commettono de' mancamenti, che dal tempo, e dall' esperienza debbon esser corretti, ed emendati: di maniera che dato il caso, che un isti-

istituto, o modo di vivere in comune sia buono, ed ispirato da Dio: però nonostante questo le leggi particolari, per la maggior parte, restano alla prudenza del Fondatore, e de' suoi Successori, che bene spesso possono errare, come pur in effetto commetton eglino molti errori, ed allora principalmente quando si comincia. Questo ha ancor più forza nelle nostre leggi, mentrecchè, come dirassi a suo luogo, elle non procedono tanto dalla pratica, quanto dalla speculativa, feconda radice d'errori, essendo assicurata, che le altre Religioni, e quasi tutte, hanno sempre avuto qualche soggetto da imitare, per cui l'Uomo si può accostar al lor modo, e costume di vivere, e di camminar per questa strada per arrivare, senza punto deviarsi, a quella meta, ed a quel fine, che si prefiggeva. Ma la nostra Compagnia, ancorchè abbia battuta, e seguita una strada buona, approvata dalla Chiesa, e molto grata a Dio, come ben lo dimostrano, e ne danno ottimo saggio i maravigliosi frutti, che si son raccolti da questa pianta, questo è proceduto, perchè ella era molto giovane, e straordinaria, e come tale, soggetta a molti cattivi incontri a guisa di quelli, che camminando per luoghi pieni di sabbia, e per deserti, ove non si scorge nè sentiero, nè cammino, corrono pericolo di perdersi, e di non veder il fine della loro giornata. Dal che nasce, com'io mi persuado, che quasi tutte le altre Religioni si sono accostate a qualcheduna delle antiche Regole, come di Sant'Agostino, e di San Benedetto. E questa difficoltà ha maggior forza nella nostra Congregazione, intantochè molti de' nostri a bello studio per non parer Monaci, si son totalmente separati

dai

dai costumi , e cerimonie regolari , ed eziandio dalle parole usitate nelle altre Religioni , delle quali eglino per avventura si potevano servire con umiltà , e farne il lor profitto senza pregiudicar punto il lor Istituto . Ora , sebben sia verissimo , che i mancamenti di mia Madre debbano necessariamente cagionarmi vergogna , e pena , io però non voglio occultarli , pel grande interesse che vi è , non volend'io meno imitar colui , che occultando le sue piaghe , nè volendole al Medico discoprire , le rende totalmente incurabili .

CAPITOLO II.

Difficoltà , che si trovano per rimediar a questi errori .

QUanto più è facile di cader in errore , particolarmente nei principj per le ragioni qui sopra dedotte ; tanto è maggior la difficoltà d'apportarvi rimedio. Io per me tengo per un sicuro genere di buona ventura quando si ha buon incontro nella fondazione d'una Congregazione , o Comunità , mentre ciò che nel principio parve buono , l'esperienza col tempo lo mostra ordinariamente cattivo. Ma siccome da una parte s'è forzato a ritirarsene , così dall'altra è molto difficile , per non dir impossibile , a farlo , allora massime , che il governo si riduce totalmente ad una testa sola , come si pratica nella nostra Religione . Io qui dichiaro , che le cose del governo sono oscure , e variabili , e qualunque strada si prenda , ci arrivano degl'inconvenienti . La prudenza c'insegna di dover abbracciar quello , che in se contie-

ne

ne minor danno, e ciò che servir potrà all' avvenire. Ma siccome i tempi non son simili, perchè ciò che avrà oggi un colore, dimani ne avrà un altro contrario; tuttavia nonostante ciò egli è molto difficile a sbrigarsene, ancorchè a dir il vero vi sia error nella causa, secondo che ognuno sostiene, e favorisce la sua opinione, e la tiene per la più sicura. Oltre ciò molti altri s' accostano, gli uni per esser dello stesso parere, gli altri per compiacere, e molti altri ancora per non aver ardire di contraddir all' inclinazione del Superiore, sia perchè braman eglino di viver in pace, sia per non voler esser notati, nè irritar chi ha sì gran potere, e comando sopra di loro. Lascio a parte le intenzioni ch' han quelli, che tengono le Cariche, e gli Offizj per conservarli a se stessi, e quelli che v' aspirano. Chi sarà così ardito d'opporsi ad uno squadrone sì grande, e sì serrato, com' è questo? Quando foss' egli un San Paolo, sarà sempre stimato un vagabondo, un inquieto, ed un perturbator della pace. Qualchedun dirà, che la ragion sarà sempre ascoltata, ed avrà il luogo suo. Ciò sarebbe vero, se le cose del governo fossero così chiare, come le dimostrazioni matematiche: ma tutte, o la maggior parte sono così oscure, che se ne può disputar problematicamente, osservandosi massime, che in simili cose s' apprende benissimo, che se vi fossero alcuni, che un poco s' opponessero, potrebbero prevalere, o vincere sì gran numero d' avversarj armati del potere, e dell' assistenza del Generale, e degli altri, che sono nelle Cariche: onde io mi persuado, che questo sarebbe un miracolo di fermar il corso del male finatanto, che l' acqua sormonti la nostra

ftra testa, e che andar non si possa nè avanti, nè forse ritornar indietro, per esser tutto volto sossopra, e malmenato. Questa è cosa verificata, che poche persone si governano con la prudenza, e la maggior parte nol fa, che per pura necessità; il che ha maggior forza nelle Comunità a cagione del gran numero de' Capi; e perchè quelli ch' hanno nelle lor mani il governo, non sono i più accorti, e sagaci, ma i più insinuanti, e sfrontati. Eccone qui un esempio. Tutt' i Professi doveano ritrovarsi alle Congregazioni Provinciali; vi si sono scoperti de' grand' inconvenienti, onde ciò fu cambiato. Ei Professi non istavano sotto l'obbedienza de' Rettori Professi. I Professi cominciarono a non esser tanto pacifici, nè i Rettori tanto rispettati. I Coadiutori spirituali potevano esser Rettori; s' esperimentò che gli uomini dotti non sopportavano niente volentieri d' esser governati dagl' ignoranti. Il costume ha cambiato affatto quest' ordine. I Coadiutori temporali, conforme all' Istituto, doveano andar in abito di laici; cominciaron eglino ad ammutinarsi, e per esser in gran numero bisognò mutar pensiero. Di maniera che in tutto questo tempo, che veggiam alterato dell' Istituto, il che però non è, ciò è stato per non poter essi far altrimenti, e non per provvidenza. Per me ho qualche opinione, che siccome tutti questi punti si son mutati, per esser gl' inconvenienti notorj, e palpabili, e per non potersi metter in esecuzione quanto le Costituzioni hanno ordinato: parimenti ve ne possano esser altri, che apportino danni non minori, i quali per non esser sì manifesti, ancorchè più importanti, s'avanzano; e per questi io intendo, ch' è cosa

molto

molto difficile di fermarne il corso, e recarvi rimedio. Ora siccome è una spezie di ventura di tirar di mira sì dritto nel principio, che si dia nel bianco, e di tener il vero cammino senza deviarsi, ove si rimedia all' errore con molta difficoltà: e così parimenti, che una Casa nel principio mal disegnata, e mal fabbricata, che se dipoi si muterà, e che si volti, e si rivolti tanto che si vorrà, giammai non si riparerà al primo errore; inconveniente, che obbliga quelli, che formano nuovi Istituti, a governarsi con molta considerazione, e regolarsi sopra gli antichi per quanto potranno. Ch'essi almen osservino di continuo a Bussola per non urtar inconsideratamente in qualche secca, o scoglio, in cui il Vascello si possa rompere, e che il tutto venga à perdersi. Per meglio intender questo, io considero, che molte Religioni si sono innalzate nella Chiesa in diversi tempi con gran fervore, e niente meno di quello abbia fatto la nostra. Altre si son conservate lungo tempo, altre ben presto son cadute. Ora, secondo il mio pensiero, io credo, che la causa di questa differenza sia stata, che le une nel lor governo han per appunto colpito nel segno, incamminandosi per una buona strada; e le altre han preso sentieri, ne' quali si son perdute. Aggiungo, che fra le Religioni, che seguirono un cammin diverso dal nostro, che son tutte quelle, delle quali se ne ha cognizione, alcune, e molte ancora, si son conservate: ma io non veggo già, che noi abbiam cognizione d' alcuna, neppur d' una sola, ch'abbia fatto buon incontro, tenendo un cammin particolare, come noi altri fatto abbiamo: che se qualcheduna l' ha sperimentato, come

come senz' altro può essere, e come noi n'abbiamo gli esempj, tutte, senza eccettuarne veruna, l'hanno abbandonato, e se n' hanno preso un altro tutto differente, il che già non si dice per metter qualche disordine in questo genere di vita, anzi solamente per ammonir noi stessi, che vi dobbiam procedere con prudenza, senza esser sì temerarj di dire, o pensare, che in tutto noi diamo nel segno, e che in niun punto di buon governo noi non abbiamo giammai mancato.

CAPITOLO III.

Dei disgusti che sono nella Compagnia.

QUesta è una massima verificata, che noi altri Uomini non conosciamo per ordinario le cose da loro stesse, ma bensì dagli effetti, che ne seguono: noi ci governiamo dai sentimenti, e da ciò che di loro è manifesto, la nostra cognizione resta soddisfatta delle lor cause. Quando la campana dell' orologlio non suona le ore a tempo, o che l' indice non le mostra secondo che battono, noi subito facciam giudicio, che dentro dell' orologlio vi sia qualche cosa di guasto, o di rotto. Lo stesso dico del polso dell' ammalato, del calore, e d' altri cattivi accidenti che da tali effetti s' intende, e viensi in congettura, che nello stomaco, e nelle vene vi sieno degli umori crudi, e maligni. Parimenti molte volte mi son posto a considerare da dove sien proceduti, e procedano ogni giorno tanti disgusti, come da alcuni anni in qua s' è veduto nella Compagnia, in cui scorgevasi tanto contento, ed unione sì gran-

de

de fra tutti , che pareva che fosse un Paradiso in terra. Secondo il mio pensiero tengo per certo ; che un mal sì notabile non venga altrimenti dai Superiori, che son servi di Dio, e pieni di tanta dolcezza, che per essa si pecca piuttosto, che per troppo rigore. Parimenti io poco credo , che la causa di questo male sia l'imperfezione de' sudditi; perchè dato il caso che in tutte le parti si ritrovino uomini imperfetti, e che vi si possano mescolar ambizioni segrete, che cagionano turbolenze, nondimeno rifletto, che nel principio v'erano parimenti degli uomini imperfetti , come al presente. E inquanto ai disgusti , non son già alcuni solamente di condizion ordinaria, che ne ricevino, ma altresì molti de' più virtuosi , i quali per quanto si può vedere, non pretendono, nè veruna cosa desiderano. Dio buono! da dove dunque procedono questi disgusti? ciò non è già per mancamento delle cose necessarie, che in sanità ; ed in malattia sono con molta carità dispensate a tutti. I travagli, e le fatiche son più moderate per esservi ora più persone, che nel principio. Le comodità son ora più grandi , che giammai sieno state ; e per il fine principale che noi abbiamo quando prendiamo questa maniera di vita, ch' è d'attender a Dio, e salvar l'anime nostre, la comodità non manca ad alcuno. Ora fra i beni ; e grazie di Dio, qual cosa v'è, che più punga , e travaglia? Io considero, che siccome la Compagnia è ancora novella, succede a noi quello , che d'ordinario suol avvenire ai piccioli bambini quando sono malati, che ricercati dalle lor madri ove sia il lor male, o nella testa, o nello stomaco, eglino non san far altra cosa, che piagne-

te e

re e lamentarsi senz' altro rispondere. Così parimenti fra noi altri veggiamo, e sentiamo ben il male, ma non possiam dire, nè dichiarare qual sia, nè da dove proceda. Inquanto a me, ho gran sospetto, ch' effetti così perniziosi non provengano da altra parte, dhe da alcuni segreti errori, che nel governo vengon commessi: che l'origine delle amarezze, che proviamo, nasce da questo, che ne' primi tiri, e disegni del nostro governo siavi insinuato qualche disordine, da cui tante pessime conseguenze ne risultano. Vediamo un poco di grazia se questo sia un mancamento di giustizia, per non esser le Cariche dispensate, e compartite ai migliori, ed ai più capaci, anzi ai più arditi, ed insolenti, ancorchè abbian eglino mille mancamenti, o poco, o niente di buone parti. Se è error di castigo per li cattivi, e contumaci, di che pur si potrebbero dir molte cose. Se questo sia per aver perseguitato, e maltrattato alcune persone dabbene, dico alcune e non molte, se è mancamento di ricompense, e ricognizioni de' buoni, delle quali non avvene alcuna in questa Congregazione, come dirassi qui appresso. Se è, che il governo sia fondato sopra censure, e riprensioni, ch' è fiele sparso per tutto il Corpo, che lo rende tutto pallido, e tremante di paura; di maniera che non v'è alcuno, che confidar si possa nel suo confratello per timore di non essere scopetto, ed accusato, acciò a spese altrui possa egli acquistar le buone grazie de' Superiori, e principalmente del General dell' Ordine. Considerisi se questo mal non viene da questo, che il Generale e tre, o quattro in ciascheduna Provincia, hanno fra le lor mani tutto il governo, senza farne parte agli altri

tri, ancorchè sien eglino dei più gravi, e dotti, che sien nella Chiesa. Veggasi parimenti, se il nostro Fondatore, o i primi Generali abbian prescritta questa forma, o se simil trattamento contentar possa veruno. Che si gettino un poco gli occhi sopra il nostro Padre Generale, ch'è oggidì: che si consideri, s'egli abbia niente proccurato d'estender l'autorità sua con eccessi; e se nel principio della sua Carica abbia egli punto dispregiato i Vecchj, scrivendo lor lettere con maniera secca, e come con dispregio, ch'è un grand'errore per molte ragioni. Io m'accorgo bene, che queste particolarità sono di poca conseguenza, nondimeno i piccioli ruscelli, e fino le gocciole d'acqua, che cadono dal Cielo, riempiono, ingrossano, e gonfiano i gran fiumi. Dei piccioli disgusti, quando son ordinarj e frequenti, formasi un mar d'amarezze. Io non dico altre cose più particolari, attesocchè tanto di questo ch'è stato detto, quanto di quello ch'è per dirsi, qui presso più minutamente se ne tratterà. Solamente io pretendo provar in questo punto, che nel nostro governo vi possan esser cause della disunione, che vi vediamo, e dei disgusti, che vi proviamo.

CAPITOLO IV.

Delle turbolenze, e confusioni fra i nostri.

UN altro indicio si cava, che il nostro governo non sia niente ben regolato, dalle frequenti turbolenze, e confusioni, che in questi anni per disavventura si son vedute nella Compagnia, le quali insieme sono state occasione in parte de' gran-

di,

di, e lunghi dispiaceri. Non dirò cos'alcuna delle cose segrete, che pur sono in gran numero; perchè ciò saria contro la carità, e contro la prudenza ancora col farle sapere a chi non ne ha notizia: nemmen proporrò altre, che chiamo leggiere, non per esser in se stesse picciole, ma per esser di persone basse, e di poca considerazione. Non è parimenti mio pensiero di parlar di tutte le Provincie, non sapendo quello vi sia passato, e quando ancora io ben lo sapessi, non vorrei imbarazzarmi in una Scrittura così lunga. Da quello che qui si dirà, si potrà intender il resto; e dalle pedate, come dice il proverbio, conoscer il Leone. La prima occasione di rivolta, e confusione fu per causa del primo Provinciale d'Andaluzia, che fu mandato a Roma dal nostro Padre Generale nel principio del suo Generalato. Quest' uomo era in tutto, e per tutto niente atto a questa carica: in conclusione quei, che lo conoscevano, hanno sempre temuto i mali, che ne sono seguiti: Questo inconveniente è per ordinario attaccato, ed unito alle elezioni fatte da un uomo solo, o da poche persone senz'averne avuto alcuna precedente informazione. Peravventura egli era stato approvato dall' Assistente, al qual egli succedeva nella carica di Provinciale, e col quale avea egli contratto una stretta amicizia, il che è soggetto agli affetti, ed agl' inganni. Ora send' avvenuto, che i più gravi Padri della Provincia non vollero approvar le sue operazioni, e portamenti, egli li accusò, e scoperse al Padre Generale, e li fece bandir tutti, e tra quelli qualcheduno de' Provinciali precedenti, e tutti d' una mano, e d' una Classe i più gravi, e i migliori della Provincia,

Questo non è già termine di buon governo il tener per criminale, chi non approva ciò, che fa il Superiore: e che parimente ancora s'abbia a tener per disunione, che uno non voglia dire, che ciò, che è nero, sia bianco: perchè la verità, e la virtù devono apparire sovra tutte l'altre cose: e da questo si può intendere, e congietturare il dispiacere, che cagionò questa risoluzione in tutti quei, che n'ebbero notizia. Poco dopo intravenne a Salamanca una certa differenza tra il Rettore, ed un Padre vecchio nell'Ordine, qual'era stato Provinciale, del qual fu sì grande il dispiacere, che lo indusse a scrivere una lettera senza sottoscrizione al Rettore, con tal libertà, ch'egli pareva attaccar in parte la sua discendenza (termine molto lontano dalla nostra professione, e da persona spirituale) per l'occasione, che ne potè dar il Rettore non si sa altra cosa, se non che per molti anni egli ha avvuto gran credito in questa Provincia, ed è persona molto ben conosciuta per esser dotata di gran prudenza, ma che sotto titolo di spirituale tien massime molto stravaganti. Pare a questa sorta di persone, che tutto quello, che essi s'immaginano si possa, e debbasi eseguir senza punto considerar la differenza, che è tra la speculazione, e la pratica: dal che avvenne, che 'l nostro Padre Generale fece prender questo buon Padre vecchio, e più d'un'anno lo tenne prigione. Questa risoluzione riempì di sdegno l'animo di molti, e particolarmente di quei della Provincia, nella quale ciò era successo, e di questa in particolare, perch' egli v'era tenuto in buon predicamento, e vi avea molti amici, come parimenti ancor la risoluzion di Roma fu trovata molto rigoro-

goro-

gerosa; danno, ed inconveniente, al quale fin oggidì non è stato rimediato: al contrario, gl'imbrogli, i rumori, e le confusioni di questa Provincia ogni giorno da poi son andate crescendo; perchè il nostro Padre Generale prendendo coraggio dall' esecuzione, ch' era stata fatta nelle due Provincie delle sue ordinanze sopra i due casi quì di sopra narrati, ed essendo ajutato dal suo naturale, e dal favore di Papa Gregorio XIII. il che cagionò grand' inconveniente, egli si risolvette d' urtar tutti i Padri vecchi di questa Provincia di Toledo. Egli principiò dai Padri di questa Casa. Tutto il soggetto, ch'egli prese non fu altro, che per aver essi ammonito il Provinciale di qualch' errore un poco troppo liberamente; dove ch' egli desiderò di vendicarsi per questa strada, come fece bandendo l' uno da questa Provincia, e l'altro da questa Casa; il che non gli riuscì niente bene, poscia che uno era protetto dal Cardinal Quiroga, avvertito di tutto ciò che vi passava, e dell' intenzione del nostro Padre. L' altro se ne venne in Castiglia (e di già è noto ciò che gli avvenne per istrada) ov' egli si unì con altri mal contenti, che ridussero la Compagnia a tal punto, che per pacificarli fu necessario di farlo Rettore di Segovia per tutto il tempo, che gli fosse piaciuto, ed in fine di restituirlo a questa Provincia, ed a questa Casa; ov'egli morì senza già mai riconoscer nè in vita, nè in morte il suo errore, giudicandosi senz' alcun dubbio innocente; oltre ciò; l'elezione del Padre Antonio Marcon Provinciale di questa Provincia, fu uno de' più grandi errori, che già mai nella Compagnia si commettessero. Era egli Provinciale di Castiglia, ed allora si trovava

vava accusato all'Inquisizione per esserſi intromeſſo in coſe, che toccavano al Santo Officio, il che non paſsò così ſegretamenee, che ſe n'ebbe notizia. Per iſchifar il pericolo, che gli ſovraſtava, fu riſoluto di cambiarlo di Provincia, ed onorarlo della carica di Provinciale, (nel che ben ſi vede, che queſte perſone aveano poca conoſcenza degli umori Spagnuoli, aſſicurandoſi ſu 'l favor di Roma, dhe pur lor ſervì di niente) il che eſſi fecero con tanta riſoluzione, e con tanta ſegretezza, che perſona nonne ſeppe coſa alcuna, ſin che noi lo vedeſſimo entrar nella Caſa, tanto temevano, che queſta riſoluzione ſarebbe trovata peſſima; e che, ſe eglino vi davano niente di tempo, ſarebbe impedita. Dal che ne seguì, che fu fatto prigione queſto Padre, e tre altri, l'un de' quali fu queſto Rettore di Salamanca, nel che egli atteſtò, che Dio, o gli uomini volean vendicar il rigore, ch'egli uſato avea contro queſto Padre, che offeſo l'avea. Queſta prigionia fu molto nuova, e faſtidioſa, e tanto più fu ſentita, ſendo ſtata procurata, a quello ſi diceva, da quei medeſimi della Compagnia, nel qual fatto eran partecipi i due Padri mal contenti; il prigionier di Salamanca, e lo ſcacciato di Toledo. Ora quel, che di vantaggio ſi dee conſiderar in queſto fatto, e, che quei di Roma hanno talmente ſoſtenura ſempre l'elezion vizioſa del Padre Marcone, che ſe qualcheduno lor contraddiceva, eſſi, come tanti Leoni, ſe gli ſcagliavano addoſſo; ed ancorchè eſſi non foſſero altro, che vermi di terra, nondimeno ſotto il nome del Padre Generale, e con queſto preteſto ſi facevan lecito di maneggiar, e di girar tutte le coſe di ſua autorità. Non oſtante

te tutti questi disgusti, quelli gettando, ed'aggiungendo legna sul fuoco, che ardeva, ed arde tuttavia, e privandosi della compassione, ch'eglino avrebbero avuta se si fossero riconosciuti, ne seguì un'altra confusione la maggior di tutte, mentre che, oltre quello era passato, per vendicar di vantaggio il lor furore, ebbero ricorso al Re, ed al Papa con lor memoriali; co'quali diedero tal'informazione del disordine, ch'essi dicevano, esser nel nostro governo, che fu risolto di far visitar la Compagnia da persona di fuori via: e per quest'effetto ne fu fatta una Bolla, e fu chiamato a Madrid il Padre Visitatore, ch'era il più grand'affronto, ch'egli ricever potesse. Nel che fu grandemente necessario l'ajuto di Dio, e degli uomini per tagliar la strada a i mali, che questo disegno si tirava dietro. Il più grand'inconveniente era, che i malcontenti tenevano di già per debole, e fiacco il poter del Generale; e s'essi venivano a perder il rispetto, lo potevano infamare in molte cose. Che dirò delle rivoluzioni cagionate dal Dottor Albreo, sì per causa delle sue male qualità, che per non averlo ammesso alla professione, perchè col tempo mitigar si potevano? Ma il governo, che di sì lontano vien maneggiato, tira a se questi inconvenienti, che gli anni intieri se ne passano in repliche, ed il cattivo odor continua, tale, come fu quello di questo personaggio, che, tra molt'altre cose sendo nella Campagnia, fece l'Avvocato in Corte, ed in altri luoghi con i più alti prezzi, e salarij, che fanno di bisogno per contentare i più difficili, e i più delicati Avvocati: e se ne escì alla fine

 con

con tutto quello, ch'egli volle portarsene, ed ancor si dice, che rubbò alla Campagnia. La confusione del Padre Enriquez venne da una causa ben leggiera, di alcune parole, ch'io non so ch'egli disse nella professione di due de' nostri, che non se ne dovean tanto risentire, nè farne caso il Padre Generale, di queste baje se n'è fatto un tal cumulo, e catasta, che noi oggidì vediamo, che la Compagnia è sforzata di far ciò, ch'ella ha fatto con il grande strepito, e rumore, che n'è seguito tant'anni sono nel Consiglio del Re, al Sant'Officio, ed avanti al Papa: ed io mi do a credere, che se vi si fosse proceduto con più carità, e discretezza, lo scandalo non saria passato tanto avanti. Ma non si può, che difficilmente rimediar agli errori passati. Qual cosa fece il Padre Bartolommeo di Orzilla, ed in qual laberinto mis'egli la Compagnia per tanti anni, ora in abito di secolare, ora d'Ecclesiastico con gran seguito di servitori per mendicar danari al Re or fuori della Compagnia, or dentro? Vaglia il vero quest'era un uomo di buon maneggio, e civile, ma nelle sue operazioni molto lontano dal nostro Istituto. Io credo, che a tutto ciò nel bel principio si potea tagliar la strada, se l'ambizione d'alcuni non gli avesse fatta spalla con informazioni in suo favore. Che diremo noi del libro intitolato *De ratione studiorum*, col mezzo del quale il nostro Padre Generale nel principio del suo Generalato pretese dar ordini non solamente circa la polizia delle nostre scuole, ma porvi ancor una regola di dottrina per tutti? Perchè siccome egli vedeva, che la libertà delle opinioni s'introduceva grandemente tra i nostri, gli par-

parvè, che con questo mezzo si poteva prevenir il male, che seguir poteva. Il zelo poteva esser buono; ma questo era ben un maneggio il più nuovo, di che s'abbia già mai sentito parlare in qual si voglia Congregazione. E' cosa molto difficile il voler render gli animi, e gli spiriti soggetti, e questo tanto più, che de' quattro, che per tal'effetto erano stati eletti, tre n'erano poco a proposito. Quello, che ne seguì fu, che le Provincie n'ebbero risentimento, l'Inquisizione vi s'interpose, e proibì il libro. Non ostante ciò l'ostinazione passò molto più avanti, dal che intervennero cose indegne di persone sì prudenti, che parimenti non devono esser poste in iscritto. Ed il tutto fu per mancamento di sapere, e di prudenza a conoscere, e discernere gli spiriti delle persone dotte, e com'eglino sono difficili da esser dominati, principalmente con tali strade. Così la libertà d'aver opinioni, nonostante tutto questo, è restata a noi, ed è tuttavia in vigore. D'onde son venute tante dispute, e contenzioni, che noi abbiamo coi Padri Dominicani, i quali noi dobbiamo più tosto riconoscere per Precettori? Io non lascierò di confessare, che questi Padri avrebbero ben potuto moderare un poco il lor rigore del quale, a dir il vero, i nostri n'avean dato lor qualch'occasione, ma il tutto si poteva scusare. Io non voglio più far menzione di tutte queste differenze, che pur sono state grandi: dirò solo, che per l'occasione d'un libro composto dal Padre Luigi Molina sopra la Grazia, ed il libero arbitrio, questi Padri s'alterarono grandemente, ebbero ricorso all'Inquisizione, e poi a Roma, ove pende tuttavia la lite, e trattasi

con gran contrasto, ed ostinazione. E quando noi ne resteremo vittoriosi, il che però è dubbioso, avrà sempre costato molte migliaja di scudi, senza mettervi l'inquietudine, e 'l travaglio di molti anni. Mi ricordo, che un personaggio, ch'avea gran pratica di questi affari, consigliò i nostri a tempo, e luogo a non dover imbarcarsi, o impegnarsi troppo in questo negozio, per tema di ciò, che n'è seguito. Ma quest'avviso non fece niente di proposito, perchè il Generale vi si trovava di già immerso per causa della promessa, ch'egli avea data di far istampar questo libro, e che i giovanetti in Ispagna facevano il tutto facile. La disgrazia volle in fine, che tanto l'Assistente in Roma, che 'l Provincial di Castiglia, per le man de'quali il tutto passava, erano persone senza lettere, portati a questi carichi da gente della medesima qualità: dal che è seguito ciò che s'ha veduto, e succederà ogni giorno, mentre che persone ardite, e superiori senza lettere s'intrometteranno negli affari. Lascio da parte ciò che è del Padre Alfonso Sanchez, che son cose da farci arrossire: e quello, che tocca al Padre Giosesso Acosta per non mi diffonder di vantaggio: non già perchè gl'intorbidamenti, e confusioni non vi sieno state memorabili. Aggiungerò solamente, che l'ultima turbolenza, e confusione, nella qual'ora ci troviamo, è la più importante, e fastidiosa di tutte. Il nostro Padre Generale volle mortificare, ed abbassare un certo Padre, primieramente a Napoli, e poi in Ispagna per informazioni, ch'egli n'avea avute: ma questo Padre intorbidò così bene il negozio con l'ajuto, e favore, ch'egli nelle Corti di Spagna,

e di

è di Roma avea, che fece cacciar diversi Padri da Vagliadolid, facendo ancora dar gravi penitenze a molti altri. La Tragedia qui non si fermò, anzi sotto pretesto, che 'l nostro Padre Generale non conosceva le persone, e ch'egli era ingannato, Sua Santità gli comandò d'andarsene in Ispagna per farvi la sua visita, che è il più grand'affronto, che a noi far si potesse. Io non tratto, se sarebbe conveniente, che 'l Padre Generale visitasse in propria persona, il che parrebbe molto espediente: ma che, a contemplazione, ed a requisizione d'un uomo solo, che 'l Padre Generale avesse fatto uscir di Vagliadolid, foss' egli in contracambio fatto uscir di Roma, è un tiro, che ci dee dar grand'ammirazione, ed insieme qualche documento, ed istruzione. I suddetti quattro Provinciali di Spagna, ed i Procuratori si ritrovarono subito in Roma per dar ogn' impedimento a questo negozio. Non sappiamo ciò, che ne seguirà. Dio per sua grazia incammini il tutto a gloria sua. Senza dubbio le confusioni di questi anni sono state grandi, e frequenti, come ciò si vede da quanto è stato narrato, e ben mostrano, che in un tal governo vi sieno punti da esser riformati.

C A P. V.

Della Educazione dei Novizj.

Non v'è cosa nella Compagnia, della quale i nostri abbiano miglior opinione, che dell' Educazione de' Novizj. Ma, secondo il mio pensiero, io non son niente di questo parere, non credendo, che vi sia cosa, nella quale si erri mag-

maggiormente, e che sia più lontana da ogni ragione. Ed ancorchè il danno, che ne viene, non sia di molta considerazione, importa però, che questi principj sieno fermi, e saldi, da dove tutto il resto dipende. Non v'ha dubbio alcuno, che quelli della Compagnia s'allevano, e si nodriscono da soldati per dover andar per le pubbliche Piazze, Case, Ospitali, e vivere nel mezzo fra le genti da guerra, eretici, ed infedeli. Perciò non è niente a proposito di nodrirli tanto ritirati, e riserrati, come se fossero Certosini, che non vedono giammai alcuno, nemmen ancora son veduti da quei del medesimo ordine. In qual guisa di grazia assuefar potranno al caldo, al freddo, andar a piedi, e soppertar cattivi tempi quei, che nel lor ardore s'accostumano alla delicatezza, ed a tante comodità, che noi sappiamo? Quanti Porci s'ammazzano per ben trattarli? Qual eletta si fa de' frutti per tutte le stagioni dell'anno per ricrearli? Come sarà possibile, che insensibilmente non vengan nodriti spiriti amici del riposo, e nimici del travaglio, come pur s'è sperimentato in molti di essi? Io però non son di parere, ch'eglino sieno miserabilmente trattati, e massime nelle infirmità loro. E'il dovere, ch'essi non restino defraudati del buon governo delle lor Case, e che in sanità, quanto per lor viver, e vestimento sia lor provveduto con liberalità: ma la delicatezza in quest'età, ed in questi tempi è sempre dannosa. Sopra tutto grandi errori son quelli, che si commettono in allevar i Novizj in Case separate, che noi chiamiamo Case d'Approvazione, sendo verificato, che questa sorte di Case sono di nuova introduzione molto lontana da quello, che 'l

nostro

nostro Fondatore ha lasciato per disegno, e che; per quanto egli ha vissuto, simili Case non sono state fondate: per il contrario s'è detto nel primo Capitolo dell'esame proposto a quelli, che domandano d'entrare nella Compagnia; *hujusmodi domus probationis velut membra sint Collegiorum;* Che tali Case d'approvazione siano come membri de' Collegj, e nientedimeno egli è certo, che la Casa nuova di Villarejo, che è stata fondata a Madrid, non è membro, nè come membro d'alcun Collegio. Ch'essi dunque dicano in qual cosa elle sono unite, sia nel governo, sia nell'entrata, sia nella fabbrica; che è nel tutto molto separato. Se qualchedun dice, che la Costituzione dichiara, che queste Case possano aver entrata; io rispondo, che questo non è per far dimora, o abitazione separata, anzi per esser unita, come è la Sagristia, o la Libraria. Di maniera che queste Case sono non solamente oltre, ma ancora contro le Costituzioni, che è una ragion molto gagliarda, anche per quelli, ch'hanno questo senso, che alcuna cosa non debba esser alterata in quella parte, che è essenziale dell'Istituto, e ch'ogni giorno si reclamerà sopra di ciò. Vi ha un' altra ragione di gran peso, che è, che tutte le Religioni hanno sperimentato, e provano ogni giorno gl'inconvenienti, che succedono nell' allevar i Novizj ne' Conventi: nondimeno tutte senza eccettuarne alcuna, ve li nodriscono, e non ve n'è alcuna, ch'abbia seguito il nostro cammino, o modo di fare. Che se pur qualcheduna l'ha voluto assaggiare, alla fine l'ha lasciato, ed ha seguito il contrario. Per terza ragione, è una gran prudenza di stabilire le cose di maniera tale,

le, che quelli, che sono nella Compagnia, servono, e travagliano a proporzione della spesa, ch'essi vi fanno, acciò che quelli, che muojono, e ne sortiscono, o vanno alle Indie, non vi lasciano per loro spesa, e per lor poco servizio qualche danno: attesochè per causa di questi particolari, e per altre cagioni si creano i debiti, che ci incomodano. E siccome questo ha più forza nella Compagnia, per esser il tempo delle approvazioni più lungo, e lunghissimo quello della Professione, parimente si dee procurare, che, s'essi fanno della spesa, debbano travagliare a proporzione. E così si praticava al tempo del nostro Padre Ignazio, che diceva, che in questo modo si dovea vivere. La quarta ragion è, che per mancamento di servizio si moltiplica grandemente il numero de' Religiosi laici, che è un danno assai grave: ed in gran parte vi si potrebbe impedire, se i servizj domestici fossero solevati dall' ajuto de' Novizj: ma di questo danno ne sarà trattato altrove particolarmente. La quinta ragione è, che con questa maniera di nodrimento non restano compite le provazioni scritte nel quarto capo dell'esame, come di servir agli Ospitali, andar in pellegrinaggio, far i servizj della Casa, che si tralasciano, ovvero, se si fanno, è per forma, e come per complimento. Ove si ritrovano cinquanta Novizj, come di grazia vi posson esser Officj per tutti nel particolare? Ma ancora non basta, ch'eglino siano in così gran numero, mentre che in oltre vi si tien ancora buon numero di vecchi Coadiutori temporali per gli Officj di maggior travaglio. Dirà alcuno, che, se 'l travaglio non vien grandemente moderato, i Novi-

zj

zj s'ammaleranno, ovver se ne morranno. A questo rispondo, che prima d'entrar nella Compagnia erano mal sani. Ma qual cosa diminuisce maggiormente la sanità, che 'l troppo ozio, e la troppa delicatezza? Ed in fatti più ne muojono per questa causa: osservo ancora, che la maggior parte delle nostre infirmità vengono più tosto dal troppo mangiare, che dal travagliare, ed affaticarsi, il che io chiamo l'aver troppo riguardo al poco esercizio corporale, che si fa. La sesta ragione è, perchè le nostre virtù devono più tosto consistere in pratica, che in speculazione: voglio dire, che per aver l'umiltà è molto più a proposito l'umiliarsi, che far atti speculativi sopra l'umiltà. Per accrescere, ed aumentar la carità bisogna farla, ed esercitarla verso gl' infermi. Per acquistar pazienza son necessarj i travagli, de' quali vi è oggidì così poca comodità, e di esercizio in una vita così ritirata, com' è quella, nella quale al presente son nodriti, ed allevati i Novizj. E se ben si dice, che gli esercizj corporali, ne' quali son occupati, son molto convenienti; sarebbe meglio d'aggiunger loro, che dovessero rapezzar i lor abiti, apparecchiar un disnare, e governar una bestia, cose che possono servir fin che l'uom vive, ed in questa maniera sparagnerebbero le grandi spese, che si fanno in servirli tutto il tempo di vita loro per non aver giammai imparato ad esser uomini. Per ultima ragione, nel principio della Compagnia ogn' uno si governava al modo de' Novizj, e nella maniera, che si dirà qui a basso; ed oggidì sappiamo molto bene, che i Novizj con tante contemplazioni, e ritirate non diventano migliori di quelli, ch'

erano

erano allora che si facevano le provazioni ai servizj domestici, alle peregrinazioni, ed agli ospitali, E'vero, che 'l fervor di quel tempo serviva molto a renderli più perfetti. Da quello si può giudicar, che questo non è la causa principale, ma che al principio i Novizj non sono incamminati; il che mi fa esser di questo parere, che si provasse un'altra volta verso alcuni di tirarli fuori di queste Case separate, per metterli, e nodrirli ne' Collegj, come ciò già si pratica conforme alle Costituzioni, e veder s'eglino farebbero tanto profitto, quanto quei, che sono nelle Case a parte, per poter poi far elezione di quello, che fosse trovato più spediente. Per quest'effetto quando le cose si stabilirono fu ordinato, che non solamente gli studenti, ma ancora i laici vi sarebbero innalzati, e tra tanto al fin d'un poco di tempo vi si conobbero notabili inconvenienti d'alcuni, de'quali io ho avuta qualche conoscenza. Perciò, dopo questo riposo, non fu più possibile rimetterli alla fatica, ed al travaglio; ed a questo fu risoluto, che i laici non sarebbero più provati in questa maniera. Potrebb'esser, che la medesima cosa fosse di qualche danno agli studenti, della quale l'uomo non se ne potesse aveder così presto. Questo è, perchè s'assaggiava ciò, che fu fatto al principio: io non voglio, che si prenda error in questo; anzi si dovrebbe usar vna gran prudenza, affin di poter elegger con vmiltà ciò, che si trovasse migliore.

CA-

CAPITOLO VI.

Degli Studenti.

IO parimenti considero, che molti errori notabili sono negli studj della Compagnia. In primo luogo ragionerò degli studj di Umanità, poi delle Arti, e della Teologia. I Precettori han preso assunto d'insegnar le lettere d'Umanità ne' principali luoghi di Spagna; (impresa a dir il vero di grandissima considerazione) affinchè la tenera età de' piccioli fanciulli s'incamminasse in ogni sorte di virtù, e di divozione, com' ancora; acciò non si lasciasse trasportar a i vizj ne' suoi primi anni. Tuttavia in ciò si ritrovano gran difficoltà, par non esser quei della nostra nazione Spagnuola inclinati a questi studj; massime che per causa di mancamento, che noi d'ordinario abbiamo di buoni Maestri, quei, che niente sanno, e che niente voglion sapere, leggono ogni giorno per due, o tre anni, il ch' è il proprio degli ignoranti, insegnano a i lor uditori delle improprietà, e barbarismi, ch'essi dipoi non posson già mai scordarsi, non men che 'l resto, che in lor s'imprime in questa tenera età. Non v'ha dubbio alcuno, ch' oggidì si fa meno di latino in Ispagna, che non si faceva già cinquant' anni sono. Io credo, e lo tengo ancor per sicuro, che l'uno de' principali capi di questo male è, che la Compagnia ha preso la cura d'esercitar questi studj. Che se 'l mondo intendesse ben il male, che ne segue da questo mezzo, io non dubito niente, che per decreto universale le scuole leva-

te

te ci sarebbero, come di già altre volte n'è stato fatto qualche motivo. Or vediamo se questo sarebbe un buon governo, che fra l'altre occupazioni fosse a noi permesso d'insegnare a i rappezzatori, sotto colore, ch'essi sono gente da bene: e che così essi insegnassero la virtù a' loro scolari. La Compagnia non è la prima Religione, che di questo si sia incaricata. In quella di S. Benedetto i Monasterj erano scuole pubbliche d'onestà, siccome si legge. Ma io credo bene, che, siccome questi Padri ne sono stati privati, o che eglino medesimi le hanno lasciate, il medesimo sarà delle nostre, tanto è, senz'alcun dubbio, carico intolerabile: perchè, siccome i Collegi son grandemente moltiplicati, non è possibile di provvederne a tutti. Anticamente i Precettori secolari di Gramatica, siccom' essi impiegavano tutta la vita loro in quest' esercizio, e professione, gli uni ne sapevano i precetti, gli altri erano Poeti, ed altri aveano molta erudizione: tra i nostri a pena ve n'è uno, che di questo sappia alcuna cosa, e i secolari dal vederli occupati non si danno a queste scienze, e professioni. Quest' è la cagione, che, se si presenta qualche necessità, difficilmente si trova in Ispagna chi sappia quattro parole Latine. Per ovviare a quest' inconvenienti si son inventati alcuni mezzi nella Compagnia. L'uno è stato di fare de' Seminarj d'Umanità: ma io non so se ciò può riuscire, perchè gli studenti in questo s'occupano molto leggiermente, gettando d'ordinario gli occhi loro su le cariche de' Predicatori, e per quest' effetto dandosi totalmente agli studj della Teologia Scolastica. A questo vi si potrebbe applicar questo

ſto rimedio, che i Collegj di Teologia non foſſero in sì gran numero, e che foſſero onorati quei, che fanno profeſſione di buone lettere, perchè, come ſi vede, che quei, che manco ne ſanno, ſono più ſtimati, ed innalzati alle cariche, gli altri laſciano queſta ſtrada per ſeguir quella dell'ignoranza, ch'eſſi vedono eſſer in maggior credito. Queſto è un punto de' più difficili, che vi ſieno di regolar così bene queſti ſtudj, che vi ſi faccia il ſuo debito ſenza nuocere all'altre ſcienze, e profeſſioni, delle quali la Compagnia ſe n'è incaricata. Gli ſtudj più principali, e rilevanti ſi trattano con maggior giudizio, e con più cura, ancorchè 'l numero di quei, che vi s'avanzano, ſia picciolo, in comparazione di tanti buoni ſpiriti, ch'entrano nella Compagnia, col favor della quale eſſi ſtudiano con gran quiete, e tranquillità. La cagione deve procedere dal mancamento dei luoghi, ne' quali ſi poſſano eſercitar gli ſcolari della Compagnia, ed ancora dal poco fondamento, che ſi fa nelle lettere umane. Lo ſtudio ſcolaſtico è ſecco, e non per tutto il tempo della vita; e come quei, che vi ſi danno non intendono i Santi Padri, e che non hanno le lingue per entrar nei ſegreti della Scrittura Sacra, eſſi s'impiegano a far de' ſermoni, over ſi danno in preda all'ozio. Negli ſtudj v'è un altro inconveniente, cioè la poca unione; ciaſcheduno vuol ſeguir la ſua ſtrada, e ſe alcun ve n'eſce con onore, egli ne prende vantaggio, nel quale ſi eſprimentano ogni giorno due inconvenienti. Il primo è, che in due punti contrarj niente s'avanza, perchè ciò, che l'un dice, l'altro lo nega; ciò che l'un tien per vero, l'

 altro

altro lo sostien per falso: in che la dottrina de' nostri è simile alla tela di Penelope, nella quale ciò, che v'era tessuto il giorno, la notte era disfatto. Il secondo è, che in corso di pochi anni il tutto si cambia, non solamente le opinioni, ma ancor il modo di parlare; di tal sorte, che al fine di sei anni gli uni niente intendono gli altri. In fatti tanto quei, ch' han lasciato le scuole, e che dopo vi son ritornati, quanto quei, che l'hanno continuate, non intendono patimenti quei, che vengono da un altro Collegio, ov' essi hanno studiato, e letto qualche corso di Teologia d'un de' nostri. Sopra ciò alcuni son di parere, che, per ischifar ogni sorta d'inconveniente, sarebbe unico rimedio l'assegnare a i giovanetti, così Filosofi, come Teologi, un Autore, ch' essi esplicar dovessero a i lor discepoli senza poter tralasciarlo, o per il meno fin a tanto fosse stato esposto, e letto alcuni anni. Qui voglio addur le ragioni, che vi sono per doverlo fare, perchè questo è un de' punti più importanti l'incamminar i nostri studj, come si deve. La prima di tutte è, che con questa strada i nostri s'uniranno in una dottrina sola, ed uniforme, cosa di grandissima importanza, per levar affatto le discordie, e le fazioni, cosa, che di già è principiata, poichè nella Teologia essi seguono S. Tommaso, siccome in una Costituzione è stato ordinato, al che ancora più si è astretto per il Decreto della quinta Congregazione, e per il libro *De ratione studiorum*. E non basta, che ciascheduno procuri di tirar San Tommaso secondo la sua opinione, in che s'impiega gran parte di sapere (il che è un altro nuovo male, oltre il gran

gran numero di questioni, ch' oggidì si disputano, delle quali non s' era udito ragionarne al tempo di S. Tommaso) ma sarà forza di passar più avanti, e procurar d'unirli, se ciò si può, assegnando loro un Interprete di San Tommaso, dal quale col lor giudizio particolare essi non doveranno giammai in nessuna maniera allontanarsi. La seconda ragione è, che questa strada è assicurata, e battuta, senza che si sia soggetto a traboccare nelle novità, le quali alle volte son pregiudiziali, e di gran pericolo, sendo che per esser gli spiriti desiderosi di segnalarsi, essi sempre cercano nuovi sentieri, ne' quali si perderebbero se non si levasse lor affatto questa libertà di dire o pensare, che le cose fossero lor proprie, e nuove: altrimenti, che si riguardi un poco alle allarme, che ci son date per quest' effetto, ed agli affronti, ch' ogni giorno ci vengon fatti. La terza ragion è, che gli studenti, oltre ch' eglino seguiranno con questo mezzo una dottrina sicura, e frequentata da molta gente, essi molto più sapranno, e con maggior fondamento, poichè d' ordinario colui, ch' insegna sa molto più di quello, che comincia a leggere, siccome ancora esso considera meglio le cose, e le unisce l'une coll' altre, che è tutta la quinta essenza della Teologia scolastica, anzi il miglior fondamento di tutte le arti. La quarta ragion è, che con questa strada le opinioni, che pareranno buone s' introdurranno con gran dolcezza, come ancora si renderanno belle nel mezzo delle violenze, che si sono sperimentate nel principio di ciò, che è del libro *De ratione studiorum*, e che ogni giorno s' esprimentano nella sua esecuzione: perchè uno

troverà una ragione per difenderle, e sostentarle, ed un altro ne troverà un'altra, là dove ora l'un disfà ciò, che l'altro ha fatto, senza tener luogo di mezzo. Ed io osservo esser oggidì molte opinioni in vigore, le quali anticamente erano tenute per false, erronee, e stravaganti. La quinta ragion è, che con questo mezzo doppiamente si leggerebbe di quello ora si fa: le parti della Somma di San Tommaso si potrebbero finir in quattr'anni, come si desidera, e precorrere il numero delle questioni, che 'l Libro *De ratione studiorum* assegna a ciaschedun Lettore? altrimenti ciò è impossibile colla maniera, colla quale oggidì son trattate. Così ancora col medesimo mezzo si fuggirebbe di dettare, il che nuoce alla sanità degli auditori, che divengono ammalati dal tanto scrivere, e si sparagnerebbe la spesa degli scrittori, e de' porti per far portar i loro scritti, non v'essendo alcuno, che per lo meno non ne abbia per empirne un Coffano: e con questo mezzo la proprietà s'introduce insensibilmente tra di noi. Ed il tempo, che vien posto nello scrivere, o copiare, si potrebbe meglio impiegare in legger gli Autori, col qual mezzo essi diventerebbero più dotti, che cogli scritti, che lor da maestri son dettati. La sesta ragion è, che i maestri manco travaglio avrebbero, e sarebbero più dotti, mentre che 'l tempo, ch'essi impiegano oggidì in metter insieme le lor lezioni, e scriverle, lo potrebbero impiegare in iscritti più rilevati della Scrittura Sacra, e di erudizion Ecclesiastica: ed in progresso di tempo essi potrebbero per lo meno occuparsi in questo nelle ore oziose, ed in questa maniera bandirebbero la barbarie, ch'oggidì

gidì regna comunemente in Ispagna. La settima ragion è, che s'intenderebbero alcuni Autori; ancorchè si studiasse in diversi luoghi, e Provincie, che quelli, ch'oggidì studiano, e ch'hanno per l'avanti studiato venti, e trent'anni, vedrebbero trattate le medesime opinioni coi medesimi termini, senza che ogni giorno s' inventassero nuove questioni, e tra le vecchie delle nuove, e maniere stravaganti di parlare, che lasciano gli spiriti in una troppo gran libertà, e non le uniscono ad una medesima dottrina. L'ottava ragion è, che se bene per questa strada le altre Religioni si sieno molto ben unite, siccome quei dell'Ordine di San Domenico nella dottrina di San Tommaso, quelli di S. Francesco in quella di Scoto, e i Carmelitani in quella di Baccone, essi nondimeno hanno sperimentato nel principio le difficoltà, nelle quali ora noi ci troviamo, e non ritrovarono miglior, nè più opportuno rimedio, che di assegnar un Autore, dal quale partir non si potesse; il che essi eseguirono nel principio con molto più rigore di quello di oggidì, tuttavia essi lor permettono di dettare i loro scritti, con cundizione di non si partir dall'Autore, ch' essi hanno abbracciato. L'ultima ragion è, che se bene le Cattedre, che sono state istituite nelle Universitadi, come di San Tommaso, di Durando, e di Scoto, sieno senza dubbio ferme, e stabilite, affinchè i Maestri, e Professori leggessero solamente questi Autori per ischifar le stravaganze, che allora si vedevano principiare; e per le quali essi erano travagliati, com'oggidì noi siamo: v' è nondimeno una Costituzion antica nell' Università di Salamanca, che proibisce affatto di non

 citar

citar gli Autori, siccome lo rapporta Antonio a Nebrissa in una delle sue repetizioni. E la confusione degli scritti, ch'ora noi vediamo deve incitar a far questa Costituzione, col cui mezzo si ha avuto pensiero d'impedir questo male. Finalmente il Re D. Filippo Secondo, dopo molte consulte e pareri, ordinò, che i Lettori dell' Escuriale dovessero dettare a i loro auditori dal libro, e non di memoria: e così intendo che è osservato.

CAPITOLO VII.

De' Coadiutori temporali.

NOn v'è alcuna cosa, nella quale si veda, che 'l governo manchi ne' principj di prudenza, che in questo punto de' Coadiutori temporali, che la Compagnia tiene non come fratelli, ma solamente come Coadiutori laici di sotto da tutti gli altri. Sendo che questi Coadiutori, secondo le nostre Costituzioni, erano fondati sull'umiltà, dovevano portar l'abito de' secolari, e giammai ammessi a i voti solenni; al contrario si potevano rimediare in qualunque tempo, che fosse, come parimenti quelli, che erano stati rimandati, si potevano maritare. Stante ciò oggidì si vede, che non v'è alcuna Religione, nella quale questa tal sorte di gente sia più elevata, ed innalzata, che nella nostra, poiche nell'abito essi non son punto differenti dagli altri; così è stata già alcuni anni sono alterata questa Costituzione; ma io non so con qual autorità. Oltre ciò il lor trattamento è il medesimo di quello degli altri, etiam migliore, per esser in lor poter

il vit-

il vitto, ed il vestito. Nella converſazione, nel-
le recreazioni, ed in tutto il resto essi vanno del
pari con tutti; il che si potrebbe levare, ſendo
che ciò non è ſolamente una egualita, ma si
bene un gran diſordine, ed eccesso. Il più gran
male, che n'è ſeguito è, che essi si ſono gran-
demente moltiplicati in questa Provincia, ritro-
vandosi da i Cataloghi, che di cinquecento qua-
ranta, che noi ſiamo, ducento trenta ne ſono
Coadiutori temporali. Che ſe a questo numero
noi aggiungiamo i giovani, ed altri pretendenti,
essi paſſeranno il numero di trecento. In questo
v'è un grand'inconveniente per la ſpeſa, che è
grande; perchè ſiccom'essi lavorano, essi mangia-
no, e bevono parimenti, ed ancora conſumano
molti abiti: ed io poſſo aſſicurare, che due Coa-
diutori mangiano, e fanno altrettanta ſpeſa, che
tre degli altri, e per questa cauſa creſcono i de-
biti, e non v'è di che pagare: tra tanto i luo-
ghi ſon occupati, e non ſe ne può nutrire, nè
ricever degli altri. Ora io ſo bene, che tra que-
sti Coadiutori ve ne ſono de'buoni, ma per or-
dinario poco capaci, d'un naturale groſſo, come
quei, che ſon levati o dalla bottega, o dall'ara-
tro, e da altri luoghi poco onorati, il che è,
che li ritiene nel lor debito. Oltre ciò ſiccome
per cauſa de'loro officj essi frequentano d'andar
per mezzo il popolazzo, parimenti essi facilmente
si ſecolarizzeranno; e quando ancora essi non fa-
ceſſero coſa alcuna contro la regola, essi nondi-
meno col lor groſſo procedere oſcurano la buona
riputazione della Compagnia. E perchè si vedono
vestiti dello steſſo abito, di che ſon vestiti gli al-
tri (dalla mostra si fa giudicio di tutta la pezza

del panno) con questo a poco a poco si perde il credito, che è una delle più preziose gioje, che noi possiamo avere. Le cause di questo disordine son quelle, che seguono. La prima e, l' educazion de' Novizj, perchè come essi non servono, è forza di moltiplicare i Coadiutori laici, e gli studenti son nodriti senza esser occupati, che e l'occasione, ch'eglino escono dagli studj molto altieri, e superbi. Alla fine mentre che son nodriti, molti tra di loro potrebbero tener qualch' Officio, col quale soleverebbero i più bei spiriti, quali per ordinario sono in picciol numero, ed in questa maniera essi diventeriano più umili, com'ancora i fratelli laici sarebbero trattati più dolcemente. Ed è cosa certa, che noi al presente non li vediamo avanzarsi niente nella virtù, nè meno nelle lettere. Quando non fossero innalzati di questa maniera, i Sacerdoti potrebbero tener qualche officio, siccome si fa nelle altre Religioni, almeno per aver qualche occupazione, ed acciò ch'essi non escano così spesso fuori di Casa, massime vedendosi, che tutti non son atti a continuar i loro studj, nè hanno di continuo ogni giorno di che trattare coi secolari. La seconda ragion'è, che per ordinario i fratelli laici son poco amici alla fatica, sì perchè essi si stancano facilmente, com'ancora per non esservi cosa, ch' essi possano pretendere, e che per altra parte son sempre trattati del medesimo modo, o che s' affaticano, o che stiano in riposo: e per causa di ciò gli Officj s' accrescono, e si duplicano, ed ancora ciò non basta, come si è verificato, perchè uno, che aspiri a qualche cosa, più s'affatica, che due, o tre di questi secolari. Stante ciò

io mi

io mi maraviglio, che noi non tentiamo di far il nostro profitto di queste cose, che l'altre Religioni han fatto, ed ordinato in questo caso per allegerirsi. La terza ragion è il gran numero d' Officj, de'quali i Superiori caricano le case, volendo avere de' marangoni, de' muratori, de' sartori, de'lavandieri, e de'fornari, a' che altri aggiungono greggi, e mandré di bestie, lavoratori, e grani per seminare. Ed il pretesto, ch' essi hanno è, che per questa strada si fa un gran risparmio: perchè un montone ci dà il vitto, ed il vestito; non v'è cosa, che venga più notata, ed osservata, del danaro, ch' ogni giorno, ovvero ogni settimana si mette fuori per il salario, e provigione degli operarj di fuori via. Ma io ho toccato col dito (il tutto ben considerato) che ciò che si può fare per persone laiche, costa molto meno: ed oltre l'esperienza ciò si prova con un esempio particolare. In questa Casa di Toledo ogn'anno si mangiano quattrocento mine, o moggia di formento; per cuocer il pane alla Casa fanno di bisogno un fornaro, ed un garzone, che ogn'anno costano centocinquanta ducati, e di legna ve ne va per sessanta, non v'essendo giorno, che non va se ne consumi per due reali, oltre che si consumano gli istromenti, e costano qualche cosa, come ancora in questo s'occupa una parte della Casa. Ora qui di sopra io dico con qual mezzo si può impedire questa spesa superflua, se ciò non è, che si servi d' un fornaro straniero? il che non costerà il quarto. In fine tutte le Religioni han lasciato questa pratica, e maneggio, fino le medesime Monache, che sendo femmine, erano per conseguenza più atte in questi affari, sono

state

ſtate forzate di ricorrere a i fornari ſtranieri. E quando ſi riſparmierà qualche coſa, o molto, come ben ſi può fare con queſto mezzo, il gran numero de' fratelli laici, che d'altra parte vengono, ſi potrà diminuire: perchè ordinariamente in dieci anni eſſi s'invecchiano, e s' indeboliſcono, onde s'è sforzato di nutrirli venti, o trent' anni ſenza ch'eſſi apportino poco, o niente d' utilità; di maniera che per l'occaſione di ciaſcuna fornaria ſi moltiplicano a queſto contro tre, o quattro fratelli laici. Ed io credo, che in molte Religioni ſi cominciò da queſta pratica; ma il tempo, ch'è un gran maeſtro, inſegnò loro, che l'utile non era sì grande, nè meno di tanta durata, anzi, quel che è più, queſto gran numero ogni giorno s'aumentava maggiormente per cauſa di quelli, che diventavano vecchi, o che in fine diventavano laſſi dalla fatica, o che diventavano da niente, e per tanto reſtavano inutili, overo ozioſi, non ſendo buoni ſe non per far delle confuſioni, e turbolenze, come in molte occaſioni s'è veduto. Perchè ſe bene i Sacerdoti s'invecchiano, eſſi nondimeno fanno qualche coſa, quando non foſſe altro che la Meſſa, ed udir le confeſſioni. V'è ancora un altro inconveniente in una sì gran moltitudine, in queſto, ch'eſſi l'un l'altro ſi fan coraggio, ed animo a far delle aſſemblee, monipolj, e pratiche ſegrete, il che diverſe volte è avvenuto. Può eſſer, ch'io m'inganni, ma io intendo, che da queſta cagione, come dalla più debole, la Compagnia deve cominciar a corromperſi, ed in fatti, ſi vedono ogni giorno, e ſi vedranno mille ſcandali grandi, e dannoſi a tutti: atteſo che queſta gente ha

nelle

nelle mani il credito, la riputazione e la buona fama degli altri. Per tanto io sarei di parere, che tralasciate tutte l'altre cose, a questo s'apportasse qualche rimedio, riducendo sopra tutto questa gente ad un numero certo, come all'ottava, o decima parte; e che a quest'effetto si levassero tutti gli Officj, e maneggi per servirsi solamente de' novizj, studenti, e Sacerdoti, anzi anche di molti secolari stranieri.

C A P. VIII.

De' beni temporali.

NOn si può concludere ciò, ch'aspetta ai Coadiutori, che in un medesimo tempo non si tratti ancor de' beni, ed entrate de' Collegi, in che v'è un nuovo male, qual scuopre un gran disordine nel nostro governo, in che la persona s'inganna, senza considerar, che i nostri debiti passivi son molto grandi, ed arrivati a tal segno, che in questa Provincia solamente essi passano cento, e cinquanta mila ducati. Ora ciò, che noi consigliamo agli altri, ed a che parimenti noi li obblighiamo, cioè, che essi si misurino, e che non ispendino più di quello hanno, io non so per qual cagione noi non l'osserviamo in questa Casa. Quando l'entrata era molto picciola noi vivevamo senza indebitarci, ed oggidì, che i beni son aumentati, senz'aver riguardo al gran numero di quelli, che si ricevono, i debiti son sì grandi, che ci opprimono. Perciò bisogna per forza confessare, che nel governo di questi beni vi sono de' mali coperti, de' quali desidero notare

alcu-

alcune cause. La prima è, che noi teniamo i medesimi modi di serrar la nostra entrata, che tengono gli altri ordini di Religione: perchè il seminare, il mietere, il vendemiare, far i vini, e simili altri maneggi molto santamente sono stati levati, annullati affatto. La seconda ragion è, che noi spendiamo molto negli abiti, che sono di panno nero, mentre che dopo il più grande sino al più picciolo si provvede comunemente a ciascheduno di ciò che gli fa di bisogno, come parimenti di carta per iscrivere, d'inchiostro, e di danari per far viaggi; ove v'è non so che di proprio, che i particolari si slargano molto più di quello farebbero, se eglino si provvedessero del lor proprio, e questo costume è senz'alcun dubbio santissimo: ma io non so s'essi lo potran continuar lungo tempo, vedendo, ch'egli si rilascia a poco a poco. La terza ragion è, il gran numero de' fratelli laici, i quali com'essi hanno la carica del vivere, e del vestito, quelli, che amano a spendere, consumano l'entrata inconsideratamente, del qual danno io ne dò la causa al Noviziato: sendo che com' essi vedono una sì grande spesa, e sentono il rumore di tante condotte, essi si governano nè più, nè meno come se fossero figliuoli di gran Casata, che non si pigliano pensiero d'alcuna cosa. La quarta ragion è, che, quando gli uni edificano, e gli altri distruggono, vien fatto un gran guasto. Il governo de' Superiori è assoluto, ed indipendente, almeno da i suoi sudditi: ciascun v'entra con la sua intenzione differente degli altri, un pianta, l'altra cava, un fa delle masserizie, l'altro le porta via, ed in ciò si consumano gran somme di danari. La quinta ragion è, che in viatici,

tici ; e porti di lettere si spende più di quello si saprebbe immaginare: nelle spese comuni vi ci và si gran quantità di danari , che un Provinciale già son pochi mesi, ha detto in una Congregazione Provinciale, aver fatto il partimento della spesa fatta in un anno solo per la sua Provincia, e ch'ella si trovò ascender a più di tre mila Ducati, cosa che par incredibile, sendo che a questo conto in tutta la Compagnia le sole spese comuni di ciascun anno, come de' porti di lettere, e di Processi , ascenderiano a più di cinquanta mila Ducati. La sesta ragion è, che i conti non si rendono così diligentemente, nè con tanta chiarezza, come di ragion si dovria: e se bene fossero resi diligentemente, se'l Rettore, o il Provinciale vi vanno di cattivo piede , essi però posson far passar di gran somme di danari. La settima ragion è, che i beni temporali sono per ordinario nel potere de' fratelli laici, quali senza dubbio non sono così sicuri, nè spirituali, come sarebbe necessario. Mi sovviene d'aver letto, che l'Ordine di Granmonte non ha preso fine , nè s'è perduro, che per aver lasciata l'amministrazione de' beni temporali nelle mani de i Religiosi laici . E che San Domenico, avendo voluto fare il medesimo nel suo Ordine, non ne potè venir a fine, sendo che i Definitori, mossi da questo esempio, mutarono parere: ed io non so ciò che possiamo sperare, o attendere, tenendo, come facciamo, la medesima traccia, e l'istessa strada. A questo male il rimedio sarebbe di far il contrario in tutti i punti accennati qui di sopra: e massime, che i fratelli laici non avessero il maneggio, o l'amministrazione de' beni temporali, quando ciò non fos-

fosse, che per isminuire il numero. Nel Collegio d'Alcalà un di questi fratelli m'assicurò, che per la fabbrica, ch'essi hanno intrapresa, sei Coadiutori temporali son occupati nella sola amministrazione dell'entrata, il che è un gran male. Questo sarebbe parimenti un molto buon pensiero, che si diminuissero le spese per i vestimenti, e ch'essi fossero rappezzati per muovere le genti a compassione; ed in questa maniera l'uomo si muoverebbe a darci ajuto, poichè l'abito povero dimanda elemosina da se stesso, in luogo, che 'l ben vestito dà ad intendere, che non ha alcuna necessità; e che le elemosine sarebbero meglio impiegate verso i poveri vergognosi, e decaduti, ovvero agli Ospitali. Così non si saprebbe immaginare ciò che ci scappa, e fugge di mano per questo mezzo, e che è impiegato in altra parte. Ora se bene alcuni giudicano, che sarebbe bene, che la Compagnia s'applicasse a seminar grani, a piantar vigne, ed a guardar, e nodrire greggi, mandre di bestie, io nondimeno ho avanti agli occhi questa considerazione, che siccome i gentiluomini, che non possono affaticarsi, si gettano, per ingegnarsi di ritrovarci rimedio, ne' travagli dell'Alchimia, e dell'Astrologia, ovver si danno ad inventar macchine, ed ingegni: quivi l'istesso per appunto fanno quelli, che per mancamento di spirito, di religione, ed col umiltà, col cui mezzo sarebbe portata affezione al nostro Ordine, e ci sarebbe largamente donato, si perdono a cercar de' mezzi stravaganti. Ma sarà meglio di trattar questo punto prima, che di passar più oltre.

C A-

CAPITOLO IX.

Delle fattorie, e maneggi di Villa.

NOi abbiamo poche cose ben istabilite nel nostro governo, la maggior parte consistono in opinioni: un dice una cosa, l'altro il contrario: se in qualche punto i pareri son differenti, sono principalmente nel fatto delle fattorie, senza che per questo si ha creduto esser bastante il Decreto della quinta Congregazione, col quale a i nostri son totalmente proibite queste fattorie, così non v'è alcun dubbio, ch'elle siano accompagnate da tre mali, che scusar non si possono. Il primo è il pericolo, nel qual corrono quelli, che le maneggiano per la conversazione, e pratica delle donne, e per il frequentar ogni sorte di gente poco ritenuta, o dissoluta: massime osservandosi, che i grandi, e gravi errori sono alla fine pubblicati, e discoperti, ancorchè stiano celati per qualche tempo. Il secondo è, che in ciò molte persone sono impiegate, le quali occupano ancora i luoghi, ove si nodriscono scolari, ed altri, che s'affaticano. Il terzo è, che nel mezzo di tante condotte, greggi, e mandre di muli, e Buoi, lo spirito de'nostri diventa poco umile, e spirituale: così ordinariamente l'interior va dell'istesso passo, che l'esteriore: e gli stranieri vedendo una tal economia, altra cosa non si posson persuadere, se non che 'l tutto ci abbonda; il che è così vero, che la sola Casa di Villarejo ha empito tutto questo Regno di questa opinione, che noi abbiamo gran beni: e non basta per levar via, e cancellar af fatto quest' opi-

opinione di dire, che questa Casa sia ridotta ad una estrema miseria, poichè la quantità grande de' Buoi, e de' muli, con tanti greggi, e mandre di bestiami grossi, e minuti sono testimonj in contrario. Veramente gli utili hanno ad esser ben grandi per ricompensare, e contrapesare questi mali. Ma di grazia vediamo se l'utile v'è così grande. Quelli, che maggiormente, e più d'ogn'altro s'affaticano in prender la difesa di questa fattoria, o massaria, sono i fratelli laici: perchè colà, ov' essi regnano, e comandano (almeno così si può sospettare (essi vi cuoprono con gran cura l'errore alla fin dell'anno; nondimeno l'esperienza, che l'utile non v'è così grande, come essi danno ad intendere, dee aver il suo luogo, e rimaner di sopra. Poichè le Case di Villarejo, di Cuenza, di Belmonte, di Nuete, e di Alcalà si sono rovinate per questa strada senza poter rimettersi in piedi, nè ajutarsi, non ostante le grandi entrate, ch' elle godono, e buon numero di ragioni di legittima, che aveano raccolte, le quali alcuni tra di loro hanno consumate. Dall' altra parte essi dicono, che a Mauricia le cose van bene per il mezzo della maneggio, e traffico della seta: ma sopra ciò non si mettono in conto i mali davanti accennati. Veramente essi non si scusano niente bene, come parimenti ancora l'utile non vi può esser così grande, poich'eglino non si mantengono, che d'imprestiti. Ora io desidero solamente trattare de' grani, vini, greggi, e mandrie de' bestiami, che sono le masserie, fattorie, e maneggi più universali. Plinio dice, che l'eredità di grande spesa non è utile, nè profittevole. E chi può negare, che queste massarie non siano di grandi

spese,

ſpeſe, maſſime a i noſtri, che n'hanno Caſe ſtabilite a queſto effetto? I Religioſi, che perdono il tempo intorno a queſto, fanno ſpeſe eccellive in abiti, viveri, e viaggi: perchè tra i lavoratori, i garzoni, e famigli mangiano quaſi al doppio degli altri. E'un comun proverbio, che i beni de' campi ſon buoni ſolamente per li lavoratori, perch'eſſi mangiano poco, e s'affaticano aſſai, perchè nel lor proprio fatto, ov'eſſi hanno gran cura, s'affaticano parimenti i garzoni, le figliuole, e la moglie. Ora ſe quelli, che ſi ſervono di efattori, e riſcuotitori, raccolgono d'ordinario molto poco, che ſarà dunque di quelli, che non han niente di ſparagno, e d'induſtria per queſto? come per appunto tali ſono i noſtri. I Jeronimiti s'affliggono, perch'eſſi non cavano utile della cultura de'campi: nondimeno eſſi la continuano per eſſervi di già accoſtumati. Un Padre dell'Ordine di San Domenico, che, al tempo, che ſi nodrivano, e ſi mantenevano nel ſuo Convento greggi, e mandre d'animali m'ha aſſicurato, che la carne lor coſtava il doppio di quello che l'aveſſero comperata alla Beccaria. Con un altro io feci conto di ciò, ch'egli ſpendeſſe nelle ſemenze, e trovammo, che in fine di ſett'anni, che è il manco tempo, che ſi può pigliare, non v'era alcun utile di reſto, e per la diminuzione eſſervi altrettanta perdita della vera ſorte principale. V'è qualche guadagno a non pagar le Decime delle noſtre fatiche, ma ciò non è riparo, nè difeſa baſtante al danno manifeſto, ed apparente, che vi ſegue. Dall'altra parte (io non tengo già, che'l Privilegio, che noi abbiamo, poſſa aſſicurar la coſcienza noſtra) mi vien detto, ch'oggi-

di sin in Roma stessa vengon affissi Editti contro di noi. Che se noi fossimo in picciol numero, io credo, che non vi si parlerebbe più di Privilegio: e s'altre Religioni l'hanno conservato, elle parimenti si son gettate nel pericolo. V'è ben di vantaggio. Alcuni Coadiutori, per mostrarsi grandi zelanti del bene temporale, son passati, secondo il proverbio, dal piede alla mano, cioè da una condizion bassa, ed abbietta a duna più alta, ed elevata, ed han voluto far gli intendenti, e persone di gran maneggi: di questa maniera essi ci han ridotti allo stretto, avendo fatte grandi spese in liti talmente, che a dir il vero, io non so se le massarie ci abbiano apportato utile, o no. Quanto al particolar delle Vigne io non ne posso dir altra cosa, se non che quelli, che collano, e fanno il vino per quanto essi procurano di dar ad intendere, lo vendono un terzo di vantaggio di quello fanno gli altri: e tra tanto noi non vi vediamo ricco alcuno per questa strada. Ogn'un si lamenta, che la maggior parte di questo, che si raccoglie, è guasto per cagion de i caldi grandi, il che è causa, che di tre in tre anni i Vini son sempre molto cari: ma negli altri anni avvenire saranno assai molto più cari per le già accennate ragioni. Per conclusione, quando non fosse tanto evidente, che le massarie non sono di così grand'entrata, è più sicura cosa per noi tra tanti pareri differenti, che i nostri s'accostino a quello, che è più conforme all'Istituto della Compagnia, cioè alla modestia, all'umiltà, ed alla quiete, e tranquillità, virtù tanto necessarie alle nostre funzioni, e non soggette, nè sottoposte ad alcun danno.

C A-

CAPITOLO X.

Della Monarchia.

ALla fine siamo arrivati alla fontana de i nostri disordini, e degli scontenti, che ogni giorno sperimentiamo: *singularis ferus depastus est eam.* Secondo la mia opinione, la Monarchia getta noi per terra, non per esser Monarchia, ma per non esser ben temperata, e ben regolata. Questo è un furioso Cignale, che abbatte, atterra, e fracassa il tutto per dove egli passa: e se ben presto non è fermato, non dobbiamo sperar giammai riposo alcuno. Il nostro Fondatore di buona memoria, nella forma del nostro Istituto, e vita, ch'egli presentò a Papa Paolo Terzo l'anno 1540. temperò questa Monarchia di tal maniera, che le cose perpetue sì stabilissero nella Congregazion generale; le ordinarie, e temporali da tutti quelli, che si trovassero presenti ove fosse il Generale; le une, e le altre a pluralità de' voti, e suffragj. In quella, ch' egli presentò a Giulio Terzo l'anno 1550. questo secondo punto fu mutato; di maniera, che nelle cose temporali, che non fossero di troppo grand'importanza, si resterebbe alla libera disposizione del Padre Generale. E forse avea egli sperimentato alcuni inconvenienti, ch'erano seguiti in aver legate le mani al Padre Generale. Ma egli non vedeva quelli, che dopo son succeduti dall'aver gli lasciato il governo così libero: e se egli gli avesse preveduti, io ho tanta sicurtà della sua prudenza, e santità, che avrebbe egli rimesso il governo nel

suo stato primiero, come più sicuro, e libero da inconvenienti. Sono gran questioni tra i Filosofi per sapere qual genere di governo sia migliore, o quello d'un solo, o quello di molti; per l'una, e l'altra parte non mancano ragioni. Per lo governo d'un solo, che noi chiamiamo Monarchia, fa grandemente la forza, la qual è altrettanto più grande, quant'ella è più unita. Per quello de' molti fa la prudenza, perchè quattro vedono meglio, che un solo, oltre che d'ordinario v'è minor passione, sendo più difficile a corromperne molti, che un solo, come ancora tutti non vengono ad alterarsi da affetto, che è la principal parte in tutto il governo: ond'essi concludono, che la Monarchia, o il governo d'un solo è il migliore, purch'egli si serva del consiglio di molti ne' grandi, ed importanti affari: talmente che la determinazione dee dipendere da molte persone, poich'ella vince nell'integrità, e prudenza; come l'esecuzione consiste in un solo, perchè vi è altrettanta più forza, quant'ella è più unita. Conforme a questo, se 'l Monarca, qualunque egli si sia, non eccettuandone alcuno, vien a far risoluzione di qualche cosa di sua testa, senza aver ricorso al suo Consiglio, o contro il parere de' suoi Consiglieri, sendo mosso da ciò, che gli avrà detto il Favorito, ch'ha al fianco, o ch'egli stesso la giudica così, io dico, che ancorchè la sua risoluzione sia buona, nondimeno, perch'egli eccede i termini del buon governo, esce dall'Officio d'una Monarca, ed entra ne' confini della Tirannia, di che l'istorie son piene, di dove si potrebbe cavar gran quantità d'esempj, quali io tralascio per esserne la ragion tanto evidente. Di manie-

maniera che la Monarchia, affinch'ella non degeneri, non deve procedere così licenziosamente, come oggidì fa la nostra; nella quale il poter, ed il comando è assoluto; ma ha bisogno d'esser limitata in due modi. Il primo per via di leggi, in ciò però, che si può comprender sotto il nome di legge. Il secondo; per il consiglio nelle cose temporali, e particolari. Io dico dunque, che l'origine, e radice, dalla quale nascono tanti errori nel nostro governo con tanti disgusti, che di già sono stati notati, non è altro, secondo il mio parare, che di non esser questa Monarchia ben temperata. Perchè, se ben le leggi, che noi abbiamo, sieno eccessive in numero, nondimeno il Padre Generale non si serve, nè si governa d'alcuna, sia nell'accordar le proposizioni, sia nel dar gli Officij, e i carichi, sia nel fondar Collegj, con un'infinità d'altre cose. Che s'egli ha leggi può dispensar in tutte, o poco meno dispensa medesimamente in ciò, che al Consiglio appartiene. Ciò, che se n'è detto, è a dir il vero, cosa lagrimevole. Si vede, che in ciascuna Provincia il tutto passa, e'l tutto cammina, perchè il Provinciale, e due, o tre de' suoi confidenti scrivono, senza fare stima, nè contro degli altri, ancorchè migliori in ogni partito. Roma è lontana, il Padre Generale non conosce le persone, nè le lor azioni, almeno in tutte le lor circostanze, principal fondamento de i giudicj. Quelli di queste parti, dicono, che a Roma l'uomo si governa secondo gli affetti; ma non bisogna niente maravigliarsene, sendochè il nostro governo è molto particolare. Ora come volete voi di grazia, che un governo particolare possa cammi-

nar bene senza la conoscenza di ciascheduno, e delle sue azioni? E' forza, che l'uomo caschi in errori grandi, e gravi; e che per questa maniera le persone si disgustino? e che un governo così cieco caschi, e venga in disprezzo. Finalmente l'uomo sarà costretto di temperare, moderare, e fermar questa Monarchia: perchè è cosa chiara, e palese, che diecimila uomini non si possono governar nel medesimo modo, che se ne governerebbe seicento. Delle famiglie particolari, quand' elle son moltiplicate, si formano i Villaggi, e de' Villaggi le Città. Ora come il numero è cresciuto, il governo è cangiato, e mutato, e dal domestico, che è molto particolare, e senza legge, s'è formato il politico, che provvedeva solamente al generale, e questo con molte considerazioni: talmente che da questo, che 'l nostro Fondatore ha governato la Compagnia d'un governo particolare, e come farebbe un Padre di famiglia nella sua Casa, si pretende oggidì, non solamente di far l'istesso, ma ancora di passar più avanti. E quel, che più importa è, che sopra ciò che 'l buon Padre rimetteva alle Provincie per darvi buon ordine, vi si vuol provveder di così lontano: non bisogna però, che paja strano, se n' arrivano tanti mali, e miserie tante. Per lo meno v'è poca soddisfazione tra i nostri, ed ogni giorno i lamenti crescono, e moltiplicano, il che mi dà ben ad intendere, che 'l governo è pien d'errori, e fuori di ragione. Ma degli inconvenienti, che da questa maniera di governo succedono, io ne voglio far un altro Capitolo, affinchè 'l tutto meglio s'intenda.

C A-

CAPITOLO XI.

De' mali, che succedono da questa forma di governo.

SE il solo Padre Generale usasse di questo governo, e Monarchia, vi si avrebbero potuto almeno sopportar gl'inconvenienti, che ancora non sarebbero sì grandi; ma dell'istessa maniera si governano i Provinciali, e Superiori immediati ne' loro distretti, sendo assoluti, e senza che niuno ve li possa impedire, io intendo, e parlo di quei, che sono sotto la lor soggezione, e comando. Perchè se bene tutti fossero d'un medesimo parere, il Superiore può fare, e fa ordinariamente il contrario, dal che ne seguono per il primo male disgusti grandi. E qual soddisfazione vogliono, che si abbia, se quello, che manco sa, supera tutta la Comunità, che necessariamente molto più ne dee sapere? per questa cagione io metto il governo, che non dà alcuna soddisfazione, nello stesso ordine, nel qual si ritrova quello, che è pieno d'abuso. Ora sì per certo, che questo è un grande stordimento di spirito in vedere, che 'l cieco voglia condur quello, che vede, onde nascono disgusti, e sprezzo verso di chi governa, come sendo stimato arrogante, e superbo, con un' infinità di confusioni, turbolenze, e mormorazioni. Il secondo mal è, che 'l governo non può reggersi per una medesima forma. E' cosa certa, ed infallibile, che un corpo perpetuo, com'è una Comunità, ricerca un governo perpetuo, qual non può esser tale, nè uniforme, quand'egli è

ridotto in una testa sola, senz'altra dipendenza. Ogn'uno sostenta il suo parere, e non v'è persona, che contraddichi. Per questa maniera certo non vi sarà giammai niente di fermo: perchè ciò che gli uni fanno, gl'altri lo disfano. Ora quello, che in ciò passa, è veramente lagrimevole. Se leggi vi sono, osservate non sono. Le leggi non son per tutti; e ciascuno se le figura secondo la sua fantásia, e non v'è castigo alcuno per quello, ch'ha errato seguendo la sua opinione, e facendo tutto quello s'è immaginato; come parimenti non s'è giammai veduto castigar alcuno per tal occasione. Il terzo mal è, che i più degni non son promossi alle cariche, come pur ciò lor si deve, anzi quei, che son di niuna considerazione. Per ragion si dice, che per meglio disporre, ed affinchè si eseguisca, ch'è stato ordinato di tanto lontano, sia che l'uomo si sia ben abbattuto, o no, non vi son persone, delle quali essi maggiormente si guardino, che di quelli, che sopra gli altri son eccellenti. Per lo contrario essi fanno ciò, che possono per abbassarli. Un certo ha molto ben detto: *Hæc vox tyranni est: Quicquid excelsum est, regno cedat.* Quest'è il dir d'un Tiranno. Che tuttociò, che è innalzato, deve cedere alla Maestà Reale. Il quarto mal'è il poco accordo, e la poca unione, che è nel governo. Questa è cosa degna di compassione, che non si possa parlar d'alcun punto di riforma, che subito immediate non venga fatta testa, e che non sieno usate mille minaccie. Ma di questo male vi posson esser altre cause; l'una di certo è, che un solo abbia da contrastare, e resistere contro tanti uomini imperfetti, e mostruosi,

sic-

ficcome ve ne può essere, sendo che per voler con lor combattere sariano necessarie le legioni intiere di soldati. Il Padre Generale è lontano, i Provinciali, e Rettori non ardiscono di disgustar le persone per tema di sollevazione, per causa di che il tutto si rilascia senza che alcuno rimediar vi possa: e chi meglio governa è quello, che meglio sa andar al placet della parte, e che meglio sa secondar i suoi umori: onde nasce, che 'l tutto va in rovina, ed in precipizio. L' altra causa è, che volendo essi innalzar tant' alto questa Monarchia, coll' istesso mezzo l' indeboliscono, e la privano di forze: perchè il potere non è come l' argento, del quale quanto più un' uomo ne ha, tanto è più ricco; anzi è come la vivanda, il mancamento, e l' eccesso della quale indebolisce egualmente colui che mangia: in fatti è cosa chiara, che se gli uomini son provocati, e s' irritano per gli eccessi, e violenze; quello, che governerà non potrà giammai resister ad una sì gran potenza. Il quinto male, che segue il precedente, è il mancamento del castigo, ove si potrebbero metter in iscritto molti esempj di casi villani, ed enormi, che si son passati sotto silenzio. E ciò oggidì s' esperimenta grandemente a danno nostro per esserne tutto il mondo commosso. Quando qualcheduno mostra i denti, essi ciò non intraprendono altrimenti, ma ricorrono a Roma, massime se eglino vi hanno qualche favore, e colà tutto si fa sal, ed acqua, non v' essendo le forche, che per i disgraziati. Ma di questo, come d' un punto importantissimo, qui appresso se ne tratterà. Il sesto male è, che si continuano le medesime persone nelle cariche per non conoscer l' al-

l'altre, e non ardir di fidarsene, ancorchè siano dotate di buone parti, la onde devon temere, ch' essi non s' ammutinino, e che non si facciano padroni della Monarchia, che munir, e fortificar essi pretendono così bene. Quindi nascono i traditori, e gli spioni, quali si dice esser in gran numero, ancorchè sotto un nome più onorevole, per guadagnar le buone grazie nel far del male, come ancor gli adulatori, vizio molto frequente, e strada propria a formontar le perplessità, che si incontrano nel nostro governo. Ora come il Padre Generale vuol tutto terminare, ancorchè assente, e lontano, e che le lettere, sì diverse tra esse, cozzano insieme di tal maniera, che non si sa per qual mezzo distrigarsene: indi ne seguono gl' indugj, e le dilazioni. E'cosa maravigliosa del tempo che si perde in provveder ed un officio, in risolver un affare, poichè s'è tanto lontano, e che vi sono tante cose, che non si sa alla qual dar principio si debba. Nelle risposte, e repliche, passano gli anni intieri, il che dà luogo a i disegni, ed a i favori, ed alle querele, ed a i richiami presso al Papa, ed agli altri Potentati. Finalmente non vi è quasi danno di considerazione nella Compagnia, che non scaturisca da questa fontana, la più abbondante ne' disordini, che sia nel nostro governo, e la meglio difesa da quei, che tengono le cariche; di maniera che niuno ardisce di toccar questo punto per paura d' esser tenuto per istravagante, e stordito. . .

CA-

CAPITOLO XII.

Della Giustizia.

IO temo grandemente, che un'altra causa de' disgusti, e disordini sopra accennati non sia l'ingiustizia, la qual'a poco a poco, sotto diversi pretesti, si è resa padrona affatto del nostro governo di modo tale, che a guisa d'un cattivo umore nel corpo umano, ella cagiona tante passioni, e pessimi accidenti. E' cosa chiara, che alcuna Congregazione non si può conservare senza giustizia, quand'anche ella fosse composta di masnadieri, ed assassini da strada; e non v'è alcun dubbio, che in tutta la Comunità gli onori devono esser compartiti conforme alle qualitadi, e meriti di ciascheduno, talmente che la nostra Compagnia non è libera, nè esente da questa legge, ed obbligazione, poich'ella è naturale. Item, che le cariche, ed offizj di questa Compagnia sono onori, e che noi possiamo mutar, o variar la natura delle cose. Che se ciò è così, ciascun vedrà se questa giustizia distributiva si osserva, o no. Gli officj si danno, e si distribuiscono a molti pochi. Venti, o trenta in circa hanno gli officj principali: e gli altri, che secondo la comune opinione, non hanno minori parti, sotto diversi colori ne sono per sempre esclusi. Perchè si dice, che gli uni sono colerici, gli altri melanconici, e gli altri ancora per non esser troppo uniti con Roma. E come sia così, che i grandi spiriti abbiano sempre alcuni errori, siccome dicono Platone, e Cicerone, succede, che la più

par-

parte di questi buoni intelletti restino esclusi, e te-
nuti indietro; d'onde ne segue un altro incon-
veniente che è, che si mettono alle cariche uo-
mini privi di lettere, e d'altre buone qualità,
non perch'essi abbiano le parti necessarie, ma per
esser più prosontuosi, ed arditi nell'ingerirsi negli
affari, sapendo molto ben accomodarsi, e pi-
gliar il tempo, e l'occasione. In questa maniera
dunque sono respinti indietro tutti quelli, che la
natura spingeva avanti, e col medesimo modo gli
altri, che loro avrebbero volentieri obbedito, ri-
dotti in un cantone tutti addolorati vedendo in-
nalzati quelli, che dovean esser abbassati; quindi
quelli, ancorchè fatti altieri, non potranno tut-
tavia se non difficilmente biasimar gli altri giu-
stamente irritati. Abuso per dir il vero molto
grande, e che per essersi continuato tanti anni,
tien continuamente gli spiriti pieni d'amarezze,
e di disgusti, che diventano, e diventeranno sem-
pre apostemе secondo le occorrenze, per putrefar-
si in turbolonze, e mutazioni, come pur ogni
giorno si vede. Ho letto nelle Politiche d'Aristo-
tele, che bisogna per forza, che ogni Repubbli-
ca tenga per inimici quelli, che si vedono esclusi
dagli onori comuni: ond'io non mi maraviglio
punto, che nella Compagnia vi sieno tante per-
sone, che si lamentano delle ingiustizie, ch'essi
credono, che lor si facciano, e quando poi l'oc-
casion se ne presenta, facciano tanto strepito, e
rumore, come noi vediamo. Veniamo ai parti-
colari. Sopra questo, che nella Compagnia i par-
ticolari non hanno voce attiva, o passiva per le
cariche; qualchedun dirà, che ciò si praticava in
questa maniera nel suo principio: a che si può
ris-

rispondere, che allora erano in picciol numero quelli, che diventavano segnalati, e che al presente ve ne son molti, con questo, che l'esperienza va discoprendo da un giorno all'altro molte cose: e ancora in quei primi tempi il nostro Fondatore, per tener tutti i suoi contenti, inventava nuovi officj. Altri diranno, che non vi possono esser officj per tutti. A questo io rispondo, ch'essi devono esser proporzionatamente distribuiti, non altrimenti si faccia quello, ch'ha pochi, o molti figliuoli. In questa maniera si dee principiare da i più gravi, e più degni nelle Congregazioni Provinciali: perchè io ho osservato, che d'ordinario i Superiori principiano dal mezzo in giù, come se si potesse fare, che in venti, o venticinque, che precedono come più vecchi, alcun non si trovasse avere le parti necessarie. Un altro dirà, che a questo ha rimediato il Decreto del Papa, col quale è stato ordinato, che i Superiori si mutassero ogni tre anni. A dir il vero n'è stato fatto qualche cosa, e nondimeno molto poco; perchè non s'è fatto altro se non far il giro alle medesime persone: e siccome la maggior parte son mal capaci alle cariche, gli uomini gravi ne restano sempre esclusi, ed in conseguenza quelli, e gli altri per lor occasione, disgustati, e mal contenti. Perchè se ben pare, che con questo Decreto si sia preteso, che 'l governo non fosse nelle mani d'un picciolo numero di persone, com'è stato detto, per esser cosa tanto odiosa: tant'è, egli è maneggiato della maniera, ch'io ho detto da molto poche persone. Finalmente è necessario, che l'armonia tanto lodata da Platone si conserva da questa comunanza; Che tutti

siено

ſieno legati inſieme, tutti così come i numeri con proporzione, ed ordine, come ancora, che gli officj ſi diſtribuiſcano a ciaſcheduno, ſecondo vi ſarà idoneo, e capace; dove ciò non ſarà praticato io per me credo, che giammai v'abbia da eſſer tranquillità, nè riposo. Laſcio da parte altre coſe, nelle quali pare, che vi ſia mancamento di giuſtizia; le quali in tutto queſto Trattato ſon toccate: ſolamente avvenne, che per la violenza, la qual fu uſata nell' elezione del Padre Lucado; gli ſpiriti grandemente s'alterarono, eſſendo la nazione Spagnuola, vero, o falſo che ſia, molto ſoggetta a' diſguſti, ed alle diſunioni: e queſto tanto più, che queſta nazione ha non ſolamente fondata la Compagnia, ma l'ha ancor onorata, ammaeſtrata, e quel che è molto più, l'ha nodrita, e mantenuta colla ſua propria ſoſtanza lungo tempo. Perciò vi ſi deve applicar in breve quei rimedj, che neceſſarj ſono per il ben della pace, altrimenti ogni giorno maggiori inconvenienti ſi ſperimenteranno. Nel reſto, l'ambizion non è, che mi faccia dir queſto, anzi il male, che preme con gravami molto importanti, come veramente ogn' un tocca con mano.

CAPITOLO XIII.

Delle Sindicazioni.

Circa le Sindicazioni, che altre coſe non ſono, che informazioni ſegrete degli errori, o delitti altrui fatte avanti al Superiore in ſegreto ſenza prova, e ſenza udir la parte; io trovo, che è un negozio molto difficile per le varietà, che vi

ſi in-

ſi incontrano. Se noi rifiutammo affatto queſte informazioni, la porta ſarà aperta a tutti i delitti, e ſopra tutto a i ſegreti; e non ſolamente non poſſono altrimenti eſſer repreſſi, ma di vantaggio ancor s'avanzeranno: Che ſe noi le approviamo ſi cadrà in un altro inconveniente che è, che i buoni con queſta ſtrada potranno eſſer attraverſati ſendo dato luogo alle calunnie, ed alle falſe accuſe, che poſſono nuocere molto a quei, che ſon denunziati, prima, ch'eſſi ne ſappiano alcuna coſa, o che per tali ſieno riconoſciute. Nel governo ſecolare io trovo molto dannate queſte ſindicazioni, che ſi chiamano Denuncie. Si legge però nell'iſtoria Romana, ch'elle erano molto in pratica ne i tempi di cattivi Imperatori, come di Nerone, Domiziano, ed altri ſimili: ma venendo a mutarſi le coſe, quando gl'Imperatori erano buoni, gli uni bandirono queſti denunciatori, altri li facevano flagellare pubblicamente, come fecero Veſpaſiano, e Tito; medeſimamente ne furon fatti morir alcuni; come fecero Trajano, ed Antonino Pio. Finalmente l'odio, che a coſtoro ſi portava, paſsò tant'oltre, che nel Codice *lib. x. l. penult. de Delatoribus* ſi trova una legge, colla quale Coſtantino il Grande ordinò, che alcuno di queſta gente colà non poteſſe denunciare, riſſervandoſi ciò ſolamente all'Avvocato fiſcale. Cioè come ſe ſi diceſſe, che ſi teneva per minor inconveniente, che alcuni delitti non foſſero caſtigati, che di ſopportar i mali, che faceva queſta ſorte di gente. Ed ancora nel Concilio Eliberino, che fu celebrato nell'iſteſſo tempo, è ordinato nel Canone 73. che alcun Criſtiano non faccia queſta profeſſione; che ſe per tal de-

nun-

nuncia qualcheduno veniva ad esser fatto prigione, proscritto, o condannato alla morte, non si darà la Santissima Comunione al denunciante, *etiam in articulo mortis*. Rigor in vero molto memorabile. Nella Compagnia gli anni passati si usava questo modo di fare, ma allora, siccome gli uomini erano buoni, ed in picciol numero, ciò si poteva sopportare. Ma di poi son uscite fuori gran querele, e richiami contro queste sindicazioni, anzi che si sono ricercati mezzi per fermarne il progresso, ed io non so se'l rimedio sufficiente sia stato. Io però son d'opinione, che i mali continuino, e per l'istessa strada i disgusti ancora. Per quest'effetto non v'è alcun dubbio, che sarebbe molto a proposito, che i Superiori, ed il Padre Generale in particolare, conoscessero tutti quelli, che sono sotto di loro, sì per il segreto, ed interior dell'anima, com'anche per il pubblico, ed esteriore, che può venir alla conoscenza degli uomini, con i vizj, virtù, ed inclinazioni, affinchè nel lor governo con più certezza procedessero, ed a guisa d'un buon artigiano, conoscessero tutti i loro ferri, ed istromenti, ed in qual cosa servir si potessero di ciascun di loro. Questa fu la ragione, per la quale furono introdotte nella Compagnia le sindicazioni di parole, ed in iscritto; il che s'è praticato molto tempo; ma finalmente l'esperienza ha insegnato, che non solamente il Superiore, massime assente, e che non conosce nè di vista, nè per pratica i soggetti, non ha questa conoscenza, e che'l tutto va in confusione, essendo le informazioni imbrogliate, ed oscure, siccome molte volte avviene, ch'un dice bianco, e l'altro nero, e nella maggior par-

te

te vi sono stravaganze, immaginazioni, ed inganni, per non dire imposture, e falsitadi, che vi incontrano, e per fortuna mancherà una circostanza nell'informazione, che in luogo d'esser buona, e favorevole, la farà ritrovar cattiva, come pur s'esperimenta ogni giorno. Il bene dell'unione, e carità fraterna è, che gli uni non sieno accusatori degli altri, e più tosto devon essi temere, che volendo per questa strada acquistar la buona grazia de' Superiori, non sieno stimati esser cagione d'un grandissimo male. Ardisco affermare, che se gli Archivj della nostra Casa di Roma fossero diligentemente scrutinati, non si ritroverebbe pur un sol uomo da bene, per lo meno di quelli, che son lontani, e non conosciuti dal Padre Generale: perchè tutti son macchiati, gli uni più, gli altri meno. Io scuopro ben da lontano il danno, che possono cagionar per l'avvenir queste informazioni, e se si può assicurar, e promettere d'amar di presente quelli, che posson esser inimici. Si dirà, che gli Archivj son guardati sollecitamente da quei, che ne hanno la custodia: vediamo se questo è vero. Non fa bisogno d'altro se non veder ciò che fu fatto verso il Padre Gioseffo Acosta, con quanto fu ritrovato negli Archivj contro di lui per aver voluto solamente star ostinato, e pertinace contro la volontà del Padre Generale, che volea, che la Congregazion si facesse, ed ogn'un s'è maravigliato, che'l negozio colà restasse. Il mal è, che non se ne fa alcun castigo, per il contrario quelli, che intervennero in queste operazioni erano de' più confidenti. Se così è bisognerà per forza, già che noi non siamo bestie, che tali, e così perniciosi Archivj sieno abbruciati: sendo che tanto è lon-

tano, che da quello si abbia cavato l'utile, che l'Uomo s'era immaginato, che per il contrario è una continua fontana di perplessità, e confusioni, ove resta grandemente offesa la riputazione di molte persone da bene. Perchè come molto ben dice il Proverbio. *Adversus ictum sycophanta nullum est pharmacum*. Non v'è medicina contro il colpo d'un calunniatore, o maldicente. Se'l cammino, che casca non ammazza, o ferisce qualcheduno, la caligne per lo meno lascia qualche vestigio per dove ella passa. Nel resto è giusto, e ragionevole, che questo modo di fare per quanto sarà possibile sia affatto bandito dal nostro governo. Che per lo meno il Padre Generale, avanti al quale verificar non si possono le querele particolari, non debba conceder luogo alle sindicazioni, se non fossero state verificate nelle Provincie avanti i Superiori immediati. E se si aprissero l'orecchie ad alcune altre, ciò esser dovrebbe a persone molto discrete, ed elette, ed in casi molto importanti. Ora com'essi vedono un così grand' assalto si riserrano, e si ritirano in se stessi, e quelli, che restano, sono per la maggior parte persone basse, abbiette, e prosontuose ad intramettersi negli affari, per non ne dir peggio. E di già apparisсono le informazioni, che simil sorte di gente dar pretende. Alcun dirà, che di già è stato ordinato, che queste informazioni fossero pigliate in buona parte. Al che io rispondo, che ciò non è, nè meno s'osserva, e che tra questa gente vi si ritrovano sempre degl' impertinenti. Ma mi replicherà, che se'l Padre Generale non s'informa di tutte le cose minute, e di poca considerazione, non potrà provvedere a i particolari, che dipendono da una più gran conoscenza. Rispondo

pondo, che si pretende, che 'l Padre Generale si debba contentare del governo comune: e che il particolare, che dipende da una più gran conoscenza, debba egli rimetterlo ai Provinciali: perchè i tempi sempre non sono nè i medesimi, nè simili, come parimenti non si può più sopportare ciò, che si tollerava anticamente. Tanto ha, che le sindicazioni possano esser molto più libere avanti i Superiori immediati, come Provinciali, e Visitatori, con questo riguardo, che essi siano avvertiti di non dar il lor consiglio senza verificar primieramente la verità, e riservar sempre l'altra orecchia per quello, che sarà stato accusato, o denunciato. Ed ardisco affermare, che molte volte si ritroveran false le prime informazioni, che saranno state date contro i loro proprj fratelli; e se non false in tutto, vi saranno almeno punti esagerati, con tempi, e circonstanze mutate, insieme con altre cose molto considerabili. A questo proposito si sa, che in Atene il giuramento de' Giudici era di ascoltar egualmente ambe le parti.

CAPITOLO XIV.

Delle ricompense, e dei castighi.

NOn v'è alcun dubbio, che la ricompensa, ed il castigo non sieno i due nervi, coi quali ogni Comunanza si governa. Così ha detto un vecchio, e l'esperienza l'insegna. Perchè dove non si tien alcun conto, nè ordine al ricompensar, e castigare, bisogna per forza, che vi sieno disordini, e confusioni. Per la causa, e fondamento di ciò non è necessario di darne più ampla dichiarazione a chi basta d'intendere, che le

passioni, ed affezioni debbano esser ben regolate; e dolcemente maneggiate per tender a quel fine, ch l'Uomo si è proposto, di che si danno documenti, e regole di prudenza. Ma a proposito nostro è assai di presupponer per certo ciò, che di già s'è detto, e sopra quello dichiarare, se 'l nostro governo in questo punto è esente, e libero d'errore, e se cammina come bisogna. Io dico dunque primieramente, che non si ritrova alcuna Comunità (ch' io però sappia) nella quale si vedano manco ricompense per la virtù, che nella nostra. E' ben vero, che la principal ricompensa del Religioso deve esser Dio solamente; ma ancora la nostra fragilità deve esser ajutata coi mezzi, de' quali ci ha provveduto la natura, alla quale non è contraria la grazia, nè meno la distrugge, anzi la perfeziona, e si serve de' mezzi naturali, affinchè 'l governo vada ben a proposito. Forse, che San Paolo non era spirituale quando diceva. *Qui bene præsunt Presbyteri, duplici honore digni habeantur!* Che i Preti, che fan bene il debito loro, sieno stimati degni di doppio onore. Per lo contrario, noi vediamo, che la Compagnia non usa alcuna ricompensa per le lettere, ed oltre ciò si son levate ancora certe ricognizioni di gradi, che dare si solevano. Coll'istesso modo così è trattato l'uomo letterato, come l'ignorante, anzi che per le cariche è tenuto più tosto per impedimento, sotto colore, che gli spiriti buoni, ed elevati non riescono ne' negozj, o che non conviene di levarli dagli studj loro. Che si consideri bene, che la vera causa di questo non sia altro: se non è questo, che si voglia, che tutti sieno eguali, e che alcuno non si faccia segnalato. Confesso, che è ben conveniente, che vi
sia

sia eguaglianza nella Comunità non aritmetica, ma geometrica. Perchè non sarebbe buon ordine di voler far le scarpe a tutti i piedi con una sola forma; ma bisogna, che la scarpa sia conforme al piede, nel che consiste la vera egualità; e come ben disse un Savio. *Confusis, & permixtis ordinibus, nihil est ipsa æqualitate inæqualius*. Sendo gli ordini confusi, e mescolati, non v'è cosa più ineguale, che una tal egualità. Per tanto non posso persuadermi, che sia in poter del Superiore di privar quelli che meritano, della carica, che lor si deve. Quindi nasce, che tra tanti buoni spiriti, ch'entrano nella Compagnia, (in più gran quantità certo, che nelle altre Religioni;) non ostante il riposo, ch'essi godono nel tempo de' loro studj, ve ne son molto pochi, che n'escano letterati, e dotti, ancorchè ciò può procedere per mancamento de'luoghi, ne'quali essi si possano esercitare. Vi è ancora carestia di Predicatori segnalati, vedendosi, che'l medesimo trattamento così vien fatto al buono, come al cattivo: e come tanto costa l'avanzarsi, essi si contentano della mediocrità. Si può dir il medesimo dell'erudizion Ecclesiastica, che si dice delle lettere umane; le quali sendo andate molto al basso; non sono onorate, per lo contrario se ne tien poco conto. I nostri Superiori vogliono, che si studj, e che vi s'impieghi la cura necessaria, che è molto grande: ed ancora si tiene quasi per impossibile, che gli studj d'umanità vadino avanti: ed oggidì per questa strada non vien partorita alcuna soddisfazione. Di già la virtù si rallenta: e piaccia a Dio N. S. ch'ella non sia troppo indebolita. Ecco quanto ho da dire delle ricompense:

Quanto ai caſtighi, egli è coſa certiſſima, che non ve n'è alcuno. Che qualcheduno intraprenda di far ciò, che gli par e piace, che in ogni modo non vi ſarà altro. Laſcio da parte i delitti grandiſſimi, che ſenza dubbio ſono diſſimulati (de'quali qualcheduno qui raccontar ſi potrebbe,) ſotto colore, che a baſtanza non ſono provati. Ma queſto è per non generar rumore, e che non ſi ſenta ragionar nel ſecolo di quello, che non appare, ſendo tutto il governo dirizzato a coprire, ed a gettar terra ſopra gli errori, come ſe'l fuoco poteſſe eſſer ſenza fumo: e nondimeno eſſi eſercitano i rigori loro ſopra alcuni poveri miſerabili, che non hanno forza, nè ſpirito per reſiſtere, di che non mancano eſempj. In altre materie poſſono i Superiori far gran mali; anche commetter delle ingiuſtizie, ſenza che ſia pur toccata ſolamente la lor veſte. Che un Rettore, o Superiore faccia coſe indecenti, sferza, e batti crudelmente i fratelli, rompa le regole, e coſtituzioni, fabbrichi, e getti a terra ſenza ragione, e conſiglio, diſſipi l'entrata, e la dia ancor a'ſuoi parenti, il caſtigo, che ſe gli dà alla fine di molti anni, è per lo più privarlo dell'officio, ed ancora alle volte avviene, che la ſua condizion diventa migliore. Vi è alcuno, che ſappia di qualche Superiore, che ſia ſtato caſtigato per aver fatto tali azioni? Per me non ne ho alcuna cognizione. Di tutto ciò ſi potrebbero dar eſempj, ma non è a propoſito toccar perſone particolari. Nel reſto è coſa certa, ſiccome ha detto un vecchio nel Senato di Roma, che non ſi ritrova alcuna moltitudine libera, ed eſente di negligenze, le quali ſenza il terror de'caſtighi non ſi poſſon raffrenare. Ora io ſon di parere, che quelli, che ſi dipor-

diportano da veri figliuoli, fieno trattati, 'ed accarezzati come tali, e più oggidì, che nel principio della Compagnia; ma contro quelli, che in ciò mancano, è bene usar rigore, e che per tal effetto vi fieno prigioni, ed altri castighi. E' caso veramente strano, e memorabile il veder, che i buoni, senza cagione, o per cose leggiere, fieno afflitti, fino a farli morire, per credere, ch' essi non parleranno, nè faranno resistenza, di che si potrebbero addur essempj lagrimevoli: e che gli scellerati siano soppottati, perchè si rendono formidabili, e tremendi; il che ben mostra, che 'l governo è mal dirizzato, e senza Novizj, siccome qui avanti è stato detto. E per mio parere considero, che basti, affinchè Dio non abbandoni totalmente affatto la Compagnia, ch'ella ogni giorno se gli appresenti avanti agli occhi, e che affliga noi per gli oltraggi, affronti, ed ingiurie, che se gli fanno. E se bene si dica, che ciò, che si fa sia con buona intenzione, è però sempre indebitamente. E poi appartiene alla sua bontà di pigliar la causa de gli afflitti, e vendicarli da quelli, che sotto qualunque colore gli affligeranno senza ragione.

CAPITOLO XV.

Delle Congregazioni generali.

QUest'è un punto molto trattato nella Compagnia. Il nostro Fondatore di buona memoria non lasciò tempo prefisso per radunar la Congregazion generale durante la vita del Padre generale. Al contrario di questo la seconda Congregazion generale propose un decreto, col qual era

 ordi-

ordinato, che ella si dovesse tenere di sei in sei anni: ma un certo Padre sendovisi opposto, vi fu finalmente risoluto, che i Procuratori delle Provincie di tre in tre anni a Roma radunar si dovessero, per veder se gli affari ricercano, che si abbia a tener questa Congregazione, che è quanto s'è agitato tre anni intieri nelle Congregazioni Provinciali, ed in quelle de' Procuratori in Roma: la onde in general sarebbe conveniente, che la Compagnia assegnasse certi tempi, affinchè senz' altra disputa la Congregazion generale si tenesse infallibilmente, come di sei in sei anni, o di quattro in quattr' anni, senza che il Padre Generale, o alcun altro impedir la potesse. Questo punto si tratterà solamente di questa seconda maniera, perchè io mi persuado, che uno de i punti, che vanno male nel nostro governo, sia per non tener fermo questo. Eccone le ragioni. La prima è, che in tutte l'istorie si legge, che si ha tenuto sempre per effetto di buon governo, che di tempo in tempo i Capi della Repubblica si radunassero. I buoni Re ed Imperatori hanno sempre favorito questo governo, se ben quelli, che non sono stati tali, han tenuta strada totalmente contraria. Ed io non so, che vi sia stato giammai Città, nè Regno, che sieno tenuti per ben governati senza che vi fosse Consiglio col consentimento pubblico de' Capi, insieme coi lor Consigli, e Corti ordinarie ne' loro tempi, il che dipende della colleganza, e concatenazione, che è tra la Monarchia, e l' Aristocrazia, che è il parere, e consiglio de' Principali. Questo sarebbe un lungo discorso a voler esplicar questo punto per via di essempj: quello di Tarquinio superbo, narrato da Tito Livio nel primo libro della sua Istoria, basterà

sterà per molti. Questo Re dunque volendosi render padrone assoluto di tutte le cose, in maniera tale, che alcuno resister non gli potesse, pose gran cura in debolir il Senato Romano, tanto per il numero de i Senatori, che per l'autorità. E questo perch'egli in se stesso, ovvero con poche persone determinava tutto quello, che egli nel suo Regno voleva. Ora certo è, che questo governo in qualche modo par profano, e non molto a proposito, avendosi riguardo al numero, che la ragione resti superiore. E' scritto, che si debba tenere in ogni tempo per rimedio molto salutifero, che nella Chiesa i Concilj si radunino, non ostante, che vi sieno Vescovi, Arcivescovi, ed un Papa. E' facile di veder ciò, che fu ordinato nel Concilio di Trento, dopo un altro gran numero di Concilj, sopra il soggetto di radunar Concilj Provinciali, ed alle cose, ch'erano il più corrotte, che in cent'anni il Papa, e i Vescovi non aveano potuto rimediare, ciascuno vi ponesse ordine nella sua Diocese. Dirà qualcheduno, che quanto è stato ordinato circa queste Assemblee, non vien osservato. E' vero. Sopra questo qualchedun'altro dirà, che solamente il tempo è stato assignato per i Sinodi, e Concilj Provinciali, ma non già per i generali. Rispondo, che le nostre Congregazioni generali, ancorchè così si chiamino, non devono però con ragione entrar nel numero dei Concilj generali, che son convocati da tutte le parti della Chiesa. Le Congregazioni son composte d'una sorte sola di persone, che servono in diversi luoghi, ne'quali essi sono sparsi; Quanto al numero, ed all'autorità, questo sarà assai, che noi le compariamo ad una Provincia, o Diocese. La seconda ragion è, che se in un Con-

cilio

cilio non è stato assignato un tempo certo per convocar il Concilio Generale, questo però in altri Concilj è stato eseguito. Ed è cosa certa, che in molti Conclavi han giurato i Cardinali, che quello che fosse Papa, convocheria perpetuamente ne' tempi loro i Concilj generali: come parimenti è cosa verificata, che per aversi in ciò mancato, primieramente n'è seguito grandissimo Scisma, e poco dopo per la medesima ragione, si son sollevate le eresie, che la Chiesa oggidì travagliano. Che se questa ragione par a qualcheduno troppo generale, io passerò alla terza, che si cava dalle altre Religioni, sendo buona cosa d' imparar dalle più antiche, in che ardirò di dire, che tutte, senza pur eccettuarne alcuna, per lo meno le riformate, radunano i loro Capitoli generali ad un tempo prefisso, ed ancora per il tempo passato più sovente gli hanno radunati. La Religion di San Domenico in progresso di più di ducent'anni ha celebrato i suoi Capitoli, primieramente ogn'anno di continuo, e dipoi di due in due anni. In quella di Sant'Agostino nel suo principio essi tenevano di continuo ogn'anno due Capitoli generali, siccome tutto ciò si vede nelle Croniche di questi Ordini. Oltre ciò tutte le volte, che una Religione, o parte di quella tratta di riformarsi, come quella di S. Benedetto, o di San Bernardo, la prima cosa, sopra la quale essi gettano i lor pensieri, è di far ordini sopra la celebrazione de' Capitoli generali, e disponer questo negozio in maniera tale, che detti Capitoli s'abbiano a tener in ogni modo a tempo prefisso. Che se ancora questa ragione non par concludente per l'istituto della Compagnia, che è differente dalle altre Religioni, passiamo alle ragioni,

gioni più proprie alla stessa Compagnia. E' cosa certa, ed indubitata, che 'l nostro Padre Generale ha maggior autorità, e più potere nella Compagnia di quello abbiano tutti gli altri Generali nelle lor Religioni. Ora questo potere quanto è più grande, tanto più facilmente può errare, e chi lo ha abusarlo, se non vi ritrova il rimedio opportuno. Perchè a dir il vero, se bene la Monarchia sia la miglior maniera di governare, è però vero ch'ella corre gran pericolo d'inciampare, e di corrompersi: in fatti, affinch'ella non degeneri, bisogna raffrenarla, e ritenerla nel suo debito, primieramente con buone leggi, delle quali la Compagnia non n'ha di bisogno, benchè il Padre Generale possa dispensarne quasi in tutte: secondariamente con consiglio, del qual veramente il Padre Generale nelle cose ordinarie si serve, ancorchè sia di poche persone, a che le Congregazioni generali supplir potrebbero: per terzo luogo colle visite de' Superiori: e già noi sappiamo, che i più gravi Padri della Compagnia han sempre tenuto per molto necessario, che i Superiori immediati fossero obbligati alla residenza: e per tal effetto venne fuori quest'ordine del Papa spettante a i Provinciali. Io però non so, se venga osservato, o no. Quanto al Padre Generale, esso non può far visita, siccom'ancora non sarebbe ragionevole; ma almeno a certi tempi pare, ch' egli dovrebbe esser visitato dalla Compagnia, che è sopra di lui, e permetter, che a lui si dimandasse conto del suo governo: poichè si ha nella Sacra Scrittura ne' Proverbj cap. 21. che *Gaudium justo, est facere judicium*. E' un gran contento all' uomo giusto il vedere, che la giustizia sia eseguita. E veramente non vi sarebbe alcuna occasio-

cafione, che un particolare non volefse giammai vedere alcun Vifitatore, o Provinciale. Di maniera che per rifpetto del Padre Generale conviene, che vi fia Congregazione, attefochè (ficcome s'è detto nel principio) quefto farebbe foccorrer la Monarchia con prudenza, la qual accompagnata dalla forza, e dall'efecuzione, che rifiede in una tefta fola, viene alla conclufione ; ed al fine di tutte le cofe. I principali, per effer in gran numero, han maggior prudenza, e fapete, che un folo, e l'uno s'unifce con l'altro col mezzo fovraccennato : e da quefta unione ne rifulta un governo più perfetto per la parte de' foggetti. Ciò è molto giufto, perchè non è poffibile, che in una tal moltitudine di perfone, e che in un governo tanto affoluto, e maneggiato di sì lontano, non vi fieno alcuni, che non fieno prudenti, o che fi perfuadano d'effere, il che è la medefima cofa. Oltre ciò, che è la fefta ragione, nella Compagnia poffon avvenire degl'inconvenienti, a i quali fi può rimediare col mezzo della Congregazione, che del Padre Generale, per qualunque autorità, o comando, ch'egli abbia. Ciò fi vedrà fe noi confideriamo quali fon i mali, che ne fuccedono. Effi fon perfonali, o reali: fe perfonali, il Padre Generale non ardirà d'intraprender cofa alcuna, per non difcoprirfi, o per non renderfi odiofo, fopra di che fi potrebbero dir molte cofe di ciò, che ogni giorno vien diffimulato, ovvero il poco effetto, che fanno i Superiori procedendovi della maniera, alla quale la Congregazione può rimediare, perch'ella non ha bifogno di guadagnar le volontà de i fudditi, e ficcome quelli, che fan la Congregazione, fono in gran numero, un particolare non

può

può lamentarsi d'alcuno. E senza dubbio alcuno vi sono alle volte tali mostri, che ancora, come dice Seneca, non basta alcuna deliberazione per venirne al fine colle forze d'alcuno, che sia, ma contro tali genti fa bisogno, che si radunino insieme legioni intiere. Se i danni son reali, io voglio provare, che 'l Padre Generale non vi rimedierà. E' cosa chiara, che in ciò, ch'egli ordina, egli pensa dar nel segno. A questa sua opinione gli uni concorrono per aver la medesima mira, altri non gli resistono per non aver coraggio di dir ciò, ch'essi ne pensano, ed altri parimenti gli applaudono per adulazione, e lusinghe, il che in vero è una pessima, e molto dannosa infirmità, la quale per quanto si dice, s'è intrusa molto a dentro nel nostro governo: e tutti quelli da quella parte necessariamente sono in più gran numero; e fanno un maggior corpo di quelli, che intraprendessero di contraddir loro. Ma in qual guisa di grazia si vuole, che 'l Padre Generale si diparti da ciò, ch' egli giudica esser buono, se il più delle volte egli è appoggiato alla più gran parte? Nel che non v'ha dubbio alcuno, ch'egli non tenga quelli di contrario parere per inquieti, e perturbatori, siccome per tali vengon da lui per appunto trattati: di maniera tale, che i mali saranno senz'alcun rimedio, se non si ha ricorso alla Congregazione. La settima ragione sarà, che la Congregazione ha potere in molte cose, nelle quali non può intromettersi il Padre Generale, come per mutar Costituzioni, se ve ne fosse bisogno, e così poco insistono essi, che alcuna non debba esser mutata; e quante di già ve ne sono d'alterate? e quel, che è peggio, il mutar gli assistenti, il disfar Collegi apparten-

pari-

parimenti alla Congregazione. Ed è bene, che questo potere a certi tempi sia nella Compagnia, sendo che tali accidenti possono succedere, che essi sforzano ad usarli; nel qual caso o la Compagnia patirà, o bisognerà per forza aver ricorso a Sua Santità, la qual cosa è sempre stata tenuta per dannosa. L'ottava ragione si piglia dalla parte delle medesime Congregazioni: io presuppongo dunque, che siccome le Congregazioni per quello che pare sarebbero molto utili; così sendo contrastate, o contraddette elle riescono molto pregiudiciali; e se ancora son mostruose elle non posson generar altro che mostri. Ora siccome pare, che questo radunare sia una gran disgrazia, il che negar non si può, io presuppongo, che le Congregazioni si fanno o per l'elezione del Padre Generale, o per altri affari, ed occorrenze. Se per l'elezione, i suffragi, e i voti sopra ciò per ordinario son contrarj gli uni agli altri, siccome s'è veduto nelle Congregazioni terza, e quarta. Se per negozj, ed affari, e che non vi sia un tempo determinato da qualche decreto, essi avran ricorso alla forza, siccome avvenne nell' ultima Congregazione: atteso che non pare, che giammai sia tenuta volontariamente. Che se è per forza, vi saranno sempre contradizioni, mentre però non fosse, che i tempi sieno assegnati, e che con ogni dolcezza la Compagnia radunar si possa quando i tempi saran finiti. Di maniera che per la pace, e quiete di quei medesimi, che si radunano è necessario, ch'essi abbiano i loro tempi determinati, ne i quali essi radunino, e tenghino la lor Congregazione. La nona ragion' è, che nella Compagnia vi sono ordinariamente querele, che'l Padre Generale maneggi tutti i negozj d'una Provincia col mezzo di

tre,

tre, ò quattro de' suoi confidenti, non facendo alcuna stima degli altri. Trattanto non si può negare, che tali monopolj, e maneggi segreti non sieno grandemente odiosi in ogni società, e parimenti, che'l governo, nella guisa è trattato, non sia soggetto, e sottoposto a tali sospetti, poichè il Padre Generale non fa molta stima dell'Assistente, com'ancor parimenti del Provinciale, in che si dice, ch' egli ha i suoi affetti, e che vi ci vuol lasciar le sue creature. Che quelli, che non entrano in questo numero, restino, e per forza han da restar ributtati, e posti in oblivione, se non viene una Congregazione generale, la qual rimetta il tutto in ragione, che avvertisca il Padre Generale di tutto quello dee fare, e che con affetto disponga le cose in maniera tale, che l'acqua non corri sempre per un medesimo canale, nè bagni continuamente i medesimi Territorj. Veramente se si riguarda sopra alcuni Padri, che altre volte hanno avuto il maneggio, si potrà sospettare, che ciò n' è stato la cagione, e non altra cosa. Io finalmente concludo, il che è l'ultima ragione, dicendo, che la Compagnia ha di già terminato, e finito questo punto, poichè nella seconda Congregazione fu fatto un Decreto, che tali Congregazioni si tenessero a certi tempi, a che s' oppose un Padre, che di poi se ne pentì: perchè sendosene egli partito di Roma, vide, e toccò con mano ciò, che passava nelle Provincie: e che'l Padre Generale non sapendo, s' egli fosse sufficiente per rimediar agl' inconvenienti, ammise, e prese per ispediente di far ogni tre anni radunar i Procuratori delle Provincie per supplir al mancamento delle Congregazioni generali, le quali si radunerebbero quando il bisogno lo richiedesse. Ma la speranza gli ha in-

ingannati, massime che con questa strada non si vien ad ovviar altrimenti a i mali, perchè essi non s'accorderan giammai delle cause d'una Congregazion generale, ritrovandosi sempre gli Assistenti armati, ed in guardia, acciò ch'ella non succeda. Che se ciò è così, siccome non se ne può dubitare, è ragionevole, che si ritorni al primo disegno: poscia che se quei Padri avessero previsto, che la Congregazion de i Procuratori non fosse d'alcun buon effetto, è cosa chiarissima, ch'essi avrebbero detto, che altra cosa non desiderebbono con maggior ansietà, che d'osservar il primo Decreto: in questa maniera le cose non sarebbero dependute della sola volontà, e prudenza de i Padri Generali. Questo fa per quelli, che dicono, che è bene, che si tenghino le Congregazioni generali a i loro tempi, affinchè non si possa aver ricorso ad altri tribunali. Le ragioni che persuadono il contrario son le seguenti. La prima è, che le Costituzioni non vogliono, che vi sia tempo determinato: vedasi il Capitolo secondo della ottava parte. Ma queste parole: *in præsentiarum:* risolve la difficoltà: ed è cosa certa, che 'l nostro Padre Ignazio giammai non s'immaginò, che nella Compagnia entrar dovesse sì gran numero di persone, come oggidì vi si ritrova. Ora mutate i tempi, e le condizioni, vi sarà necessario parimenti d' accomodar, e mutar ancor le leggi. Perchè così si pratica nelle leggi universali della Chiesa fatte con più matura deliberazione, che le nostre, le quali nondimeno si mutano, e s'alterano secondo le occorrenze. La seconda ragion è, che se sovente la Compagnia si radunasse, forse il Papa farebbe qualche mutazione nel suo istituto: e questo è il fantasma, che già ha tanti anni ci spaventa. A ciò ri-

rispondo, che questa non è cosa certa, e quando ben ella fosse, è manco inconveniente a noi il mutar in qualche punto, che con questa strada privar noi stessi d' un così salutifero rimedio, e che dietro a se tirerebbe tante comodità, come si è detto. La terza ragione si piglia dalla spesa, che far bisognerebbe, e dal poco riposo, che sarebbe nella Compagnia, che è ciò, che tocca l'utile nostro nèl luogo già citato. Al che primieramente rispondo, che quelli della Compagnia così grandi, come piccioli, amano tanto la spesa, ch'io non so, perchè non vi si ponga ordine; secondariamente, se lo strepito v'è così grande, come v' è per ordinario, io ardirei bene d'assicurare, che la spesa non sarà così picciola. Nondimeno se nella Compagnia s'introduce il render conto, siccome s' usa nelle altre Religioni, che venga assignato un viatico moderato per non dover viver a tavola d'Oste, e che sopra tutto si eleggessero persone umili, che facciano stima della povertà, dico, che la spesa sarà molto moderata, e forse si spenderebbe ancora molto meno, che nelle Congregazioni de'Procuratori. Che se si avesse riguardo alla spesa de' Provinciali, e che 'l viaggio d' un Procuratore di Spagna a Roma importa, come vien detto, seicento ducati, in questo caso si potrebbero prolungar i tempi, e medesimamente la Compagnia, se ben le paresse, potrebbe assignar luoghi più comodi per le Congregazioni generali, le quali oltre ciò dovessero esser più nel mezzo delle altre nazioni di quello è Roma, com' ora in Lombardia, ora in Francia, ed ora in Catalogna, ove, oltre il risparmio, si troveriano altre comodità notabili, siccome vien fatto nelle altre Religioni, affinch tra tutte le nazioni il travaglio, e la spesa egual

F sieno,

ficuro, e non come fin' oggidì, che gl' Italiani restino nelle Case loro, e che nondimeno le altre nazioni siano sforzate di passar per molti pericoli, e di far grosse spese per ritrovarsi nella Congregazione di Roma.

C A P. XVI.

Delle Congregazioni Provinciali.

NElla Compagnia v' è ancor un' altra grandissima occasione d'inconveniente, benchè venga dissimulata. Questo è il poco conto, che a Roma si fa delle Congregazioni, o Capitoli delle Provincie, e di ciò, che vi ci vien proposto. Questa Congregazione si raduna di tre in tre anni in ciascuna Provincia conforme al Decreto della seconda Congregazion generale: e per la modificazione di questo Decreto, che s' è fatta nella quinta Congregazione, certo numero di Professi, con li Rettori, e'l Provinciale, che alle volte son personaggi sì gravi, che se si fa comparazion di quelli con gli altri, sia per il numero de' radunati, sia per le buone qualità, delle quali son dotati, non devon ceder niente ad alcun de' Generali. Trattanto tutti questi gran personaggi non han poter nè anche di metter un chiodo nel muro, solamente posson elegger un Procuratore, che vada a Roma per render conto della Provincia, ovver due Deputati in caso d' una Congregazione generale. Parimenti essi possono proponere al Padre Generale, o alla Congregazion generale, se si tiene, ciò che parerà lor bene, e ch'eglino giudicheranno esser conveniente per il buon governo della Provincia: questa libertà però è ancor da un giorno

giorno all'altro ristretta, e limitata. Ora il maggior risentimento, che si abbia, è, che a Roma si faccia poco, o niente di stima di ciò, che vien proposto per la parte di queste Congregazioni Provinciali: anzi vien detto, che se ne burlano. Ma non v' è alcun dubbio, che in Roma vien fatto maggior conto di ciò, che propone un particolare, s'egli è de' confidenti del Padre Generale, che di quanto ha giudicato una Congregazione. E di questo disordine, ed abuso molte cose dir si potrebbero: ma basterà accennar la cagione, dalla quale questo viene, il che è il gran zelo, che a Roma si ha di spinger ben avanti questa Monarchia. Questo è perchè essi vedendo, che le altre Religioni si governano per via di Capitoli, e Congregazioni, prendono gran cura, che non sieno ammesse nel nostro governo: e così pretendono di levar loro ogni credito, e di abbassarle più che possono, senz'aver punto riguardo a i cattivi umori, che con questa strada si generano negli spiriti di molti, d'onde procedono tanti disordini, che ogni giorno noi vediamo.

Vi è un altro inconveniente, il qual è per le grandi spese, che si fanno in radunar queste Congregazioni, per il che ardisco assicurare, che in questa Provincia sì per il viaggio de' Professi ove si tiene la Congregazione Provinciale, com'anche del Procuratore, che se ne va a Roma, per ogni volta vengono impiegati più di ducento Ducati: tuttavia l'effetto è di poca considerazione: perchè ordinariamente ciò non è per altro, che per nominar un Procuratore, che fa più danno, che utile, siccome ancora si dice, ch' egli spinga i suoi amici alle cariche, così non si può negare, che nelle elezioni non abbia molto credito la sua re-

 lazio-

lazione. Per questo rispetto la maggior parte giudica, che queste Congregazioni sono più inutili, e che più per l'avvenire non si dovrebbero mandar Procuratori a Roma. Ora per venir a quello, ch' io pretendo, dico, che sarebbe espediente di dar più autorità, e potere alle medesime Congregazioni per queste ragioni. L' esperienza insegna, che non partendosi di Roma non si può far cosa di buono, e che le informazioni de' particolari non servono a niente per ordinario: perchè il rimetterle, o rimandarle ad un Visitatore, o Procuratore, v'è pericolo di cavarne poca soddisfazione per rispetto degli affetti particolari, o del sospetto, che se ne può avere. Però molto meglio sarebbe, che gli affari di ciascuna Provincia si facessero col consenso, e parere delle medesime Congregazioni, in che al sicuro si potrebbe ritrovar maggior vantaggio: per lo meno, se in questo si errasse, non si avrebbe di che lamentarsi, com' ora si fa. Oltre ciò in qualunque si voglia Comunità, vi sono molte cose odiose, come castighi, mutazioni d'Officj, molti particolari privati d'ascender in Cattedra per non esserne capaci, del che se i Superiori ne hanno la carica, sia il Padre Generale, sieno gli altri, i Religiosi ne restano offesi, si rendono difficili a governare, e cagionano delle turbolenze secondo l'occasioni. Il rimedio consisterebbe in questo, che'l tutto si facesse col mezzo delle Congregazioni, ond'alcun particolare non avrebbe cagione di querelarsi de' Superiori, come parimenti quei delle Congregazioni, per esser continuati nel governo, poco si curerebbero, che i particolari fossero mal contenti, o no. Vien preteso, che'l governo della Compagnia sia molto debole, e senza nervo, siccom' altre volte è stato detto; perchè il

Su-

Superiore è un uomo solo, e non può aver riguardo a tanti rispetti, ed a tante ragioni: ora per qual cagione non si servirà egli della Congregazione, sendo a guisa d' un gran Battaglione, o squadrone, che può resister ad ogni difficoltà per grande, ch' ella sia? Quei di dentro, e quei di fuori senza dubbio si quieteranno quando loro sarà detto, che 'l negozio è passato per una Congregazione, e che i Superiori non posson far di meno di non eseguir ciò, che v'è stato stabilito. Aggiungo, che le differenze ordinarie sono tra i Superiori, se essi comandano bene, e i sudditi, se essi lor non obbediscono: per metter in ciò qualche buon fine non è parte del Superiore, per esser egli tenuto per interessato: però dunque la Congregazione, come composta de' Principali, e de' Capi delle Provincie, deve ella determinarle. In conclusione bisognerà, secondo il mio parere, arrivarci col tempo, per rispetto della moltitudine, e sarà termine di gran prudenza il prevenire, ed eseguirlo prima che si venga alla forza, siccome io temo, che sarà fatto. V' è ancora di più, che affinchè i Provinciali tengano meglio la mano di quello, ch'ora non fanno nelle cose particolari, se eccedono, o fan torto a qualcheduno, sieno corretti, e castigati da i Visitatori; acciò per ciascuna cosa necessario non sia di ricorrer a Roma: ed ancora per le cose più importanti sarebbe bene di creare Commissarj sopra i luoghi per conoscer gli uomini, e farsi conoscer da quelli, acciò essi prontamente diano ordine ne' negozj, che precipitano da tante lunghezze, siccome parimenti quei di Roma restano confusi in veder tanti negozj, che lor si presentano: il che già non sarebbe un voler disunir la Compagnia dal suo Ca-

Capo, anzi sarebbe cercar qualche mezzo; acciò che in tutto, e per tutto si procedesse con soddisfazion d'ogn'uno, e come si fà in una infirmità, che di giorno in giorno va peggiorando, assaggiar, ed esperimentar diversi rimedj.

C A P. XVII.

Dell' Elezione de' Superiori.

Molte volte è stato trattato, che è cosa importante in ogni Comunità il fuggir le cose odiose: *ne qua radix amaritudinis, si germinet, per eam coinquinentur multi:* per timore, che qualche radice d'amarezza venendo a germinare, non ne restino molti offesi: sendo che in progresso i disgusti continui, a guisa di aposteme, vengono a capo, e marciscono gettando sedizioni, e confusioni, conforme al detto. *Concepi dolorem, & peperi iniquitatem*: ho conceputo il dolore, e partorito l'iniquità: al contrario di questo, io trovo, che nella Compagnia vi sono altre radici amare per le persone gravi, cioè, la provigion degli officj, che non si fa con quella soddisfazione, che sarebbe ben necessaria, e requisita per li principianti della perfezione, la qual cosa, è una pietra, nella quale molti inciampano. Primieramente trattiamo degli officj: in che io trovo un danno notabile, qual principiò nel tempo del Padre Everardo, e tuttavia continua in questo Generalato, sopra di che credesi, che l' obbedienza deve esser cieca, e che bisogna obbedir a qualunque Superiore che sia per esser in luogo di Dio, ed ancora per altri rispetti, incamminando il governo di tal sorte, che, non ostante, che la natura insegna,

gna, che'l dotto debba governar l' ignorante, il vecchio il giovane, l' uomo grave quello, che non ha tanta perfezione, ed il nobile l' ignobile, per ordinario essi hanno fatto il contrario: perchè essi hanno posto nel governo persone di poche, o prive affatto di Lettere, e di qualitadi molto mediocri. Questo disordine non può troppo continuare per esser violente; ma non si può fare, che non se ne riceva disgusto, vedendosi, che chi è minore, ed inferiore sia preferito agli altri, che son di maggior considerazione. Nel che v' è un altro inconveniente: perchè non v' ha dubbio, che le lettere sono il principal ornamento degli uomini, ed è necessario, che chi governa s'egli n'è privo (eccettuata però la sua virtù) vada a tentone, facendo le cose, o alla riversa, o dall' informazion d' altri, in che non bisogna immaginarsi, che si pigli parere de' più dotti, perchè per lo contrario essi li temono, e fuggono.

Veramente è una miseria grande il considerare ciò che vi passa, oltre gl' inconvenienti, ne' quali questi anni adietro si è precipitato per essere stati posti nel più basso luogo quei, che dovean esser innalzati, cioè, che la più gran parte del governo si ritrova in potere di questa tal sorte di gente. Ora dico, che bisogna necessariamente ridurre tutto ciò alla ragione: e per non errar punto, far il contrario di quanto è stato praticato questi anni passati in questi quartieri. Son solito di dire, che la Compagnia di presente è a guisa d'un mercante fallito, che non ha più credito, per essersi lasciata discreditare non pagando i suoi debiti. Perciò par agli uomini gravi, che quelli, che sono stati posti da poco tempo in qua nelle cariche non ne sono capaci, per rispetto delle poche buo-

ne qualitadi, ch'essi hanno, il che ogni giorno s'esperimenta nelle occasioni, che si presentano. Veramente il nostro Padre Ignazio in ciò teneva un procedere tutto differente, sendo che onorava ogn'uno per contentarli, ed a quest' effetto ritrovava nuove cariche. Che se si riguarda ciò ben da vicino, la Compagnia non ha punto altra autorità, che quella sola de' particolari, e quelli avendola, ella non è perciò levata ai Superiori, il che è un error molto grande, e molto pregiudiciale. Negli eserciti se i soldati fossero privi di valore, il Capitano cosa alcuna di buono non potrebbe fare. Sin quì tutto questo misterio si riduce al Generale, e Provinciale nella sua Provincia: perchè se bene, che essi mostrano qualche forma di consulta, ed informazione, s' odono però lamenti, ch'essi si governano per quanto dispongono gli Officiali, e ch' essi ne provvedano i loro amici, sia che l' amor ve li faccia stimar più degni, sia per averli tanto meglio in man loro, e che gli altri, ancorchè di miglior parti senz' alcuna comparazione, son lasciati a dietro, il che è una fontana abbondante di miserie, e di disgusti. Sopra ciò qualchedun mi dirà, qual'altr' ordine vi si può ritrovare? Sarebbe forse a proposito, che ciò si mettesse in deliberazione, siccome si costuma nelle altre Religioni. Rispondo, che atto non sono a dar la forma ad una cosa tanto importante: dirò solamente, che in simili occasioni si deve aver riguardo a molte cose. La prima, che si dasse nel segno in ogni miglior modo, che si potesse, voglio dire, che s' innalzassero i migliori, ed i più degni. La seconda, che i sudditi nel governo abbiano soddisfazione. La terza, che vi sia una buona unione, voglio dire, che'l tutto si faccia

faccia senza turbolenze, e subornazioni. E siccome oggidì le elezioni son fatte, nè par, che vi sia il rincontro, che si desidererebbe, per mancamento di vere informazioni, con questo, che non si ha tanto riguardo alle più degne parti d'un Uomo, che a questo, ch'egli sia ben unito con il Provinciale, o co'l Padre Generale: e così per ordinario le cariche cadono in mano di persone basse, che si lasciano guidare ad arbitrio de' Superiori innalzati in maggior grado: onde si vede, che non vi può essere, come pur non vi è, alcuna soddisfazione. Per rispetto dell'unione, che è il terzo bene, ella si ritrova solamente nell'esteriore: perchè il tutto si riduce a un Capo; ma però gli spiriti non lasciano d'esser disuniti, e tra essi v'è poco contento. Che se le elezioni si facessero per suffragj, siccome si costuma nell'altre Religioni, il contento vi sarebbe molto più grande, perchè sempre d'ordinario nelle Comunità è più grande il numero degl'imperfetti: e dato anche quando non si pesano gli uffici, le elezioni alle volte non son tali, quali si desidererebbero, con tutto ciò la soddisfazione vi sarebbe più grande, perchè essi finalmente non saprebbero di chi lamentarsi, poichè essi con i loro voti hanno eletto questo, che han giudicato più sufficiente. Nell'unione v'è maggior mancamento, per esser tutte le assemblee, e radunanze, e le maniere d'eleggere piene di parzialità, di maneggi, monopolj, e subornazioni: in luogo di che io credo, che se si prendesse dell'uno, e dell'altro modo di governare, e siccome già s'è detto, che la Monarchia si servisse dell'Aristocrazia, si potrebbe rimediare opportunamente a tutti questi inconvenienti. Voglio dire, che in ciascuna Congregazione

zione Provinciale fossero eletti quattro, o sei de i più gravi, e de i più vecchi, quali come Consultori del Provinciale, o come Superiori con lui congiunti, nominassero i Superiori de' luoghi, e che 'l Generale li confermasse, non ostante, che alle volte per cose urgenti, egli alterar potesse qualche poco in ciò, che fosse de' nominati. Ho detto, Consultori del Provinciale, perchè sarebbe molto à proposito, che sicome tutto il Corpo della Compagnia assegna al Generale i suoi Assistenti, così parimenti ogni Provincia assegnare dovesse i Consultori al Provinciale, dalla qual cosa ne seguirebbe, che per lo meno il contento sarebbe più grande; sendo che i Padri più gravi, e più vecchi avrebbero maggior conoscenza di tutte le cose, e tutti darebbero più liberamente i voti loro, come manco dipendenti del Provinciale. La soddisfazion ad ogn'uno così compita sarebbe, che non vi saria, che desiderare, poichè ogni Provincia col mezzo de' suoi deputati nominerebbe i suoi Superiori in quel poco numero de' Padri, che proposti fossero stati. E nell'unione non vi si conoscerebbe alcun mancamento, per esser in picciol numero i più riguardevoli, e degni della Provincia; in che, à mio parere, vi si ritroveria un'altra maggior comodità, che è, che con questo modo resterebbe impedita un'infinità di memoriali, ed informazioni, che di continuo a Roma son mandate, d'onde necessariamente procedono molte intorbidazioni, per non dir cosa alcuna delle grandi spese, che perciò si fanno. Oltre che sendo mutati questi Padri in ogni Congregazione, il governo si stenderia sopra molte più persone di quello si fa di presente, e non sarebbe solamente ridotto a

tre,

tre, o a quattro, ficcome d'ordinario ne vengon fatte gran querele. E questa è la forma ha già tanti anni bramata ansiosamente da persone di gran bontà, e prudenza, col cui mezzo le Provincie participeriano delle elezioni, che è il segno, e la meta, alla quale bisogna necessariamente arrivare.

CAPITOLO XVIII.

Delle Professioni.

L'Altra radice d'amarezza per la gioventù sono le Professioni, ove pare, che lo spirito maligno abbia versato nei cuori un umore molto fastidioso, in luogo della dolcezza, della quale eravamo pieni per l'avanti, sendo che in primo luogo vi son molti gradi nella Compagnia, che non si praticano in alcun'altra Religione. Gli uni son professi di quattro voti, gli altri di tre, gli uni sono Coadiutori spirituali, ed altri Coadiutori temporali, che è il quarto grado. Queste gran differenze si potevano tollerare fra poche persone, quando tutta la Compagnia era ben unita, e che 'l Superiore governava come Padre, e che egli conosceva tutti i suoi figliuoli, che parimenti eran sicuri d'esser da lui amati. Perchè è verissimo, che un Padre, ch'ha molti figliuoli ne veste uno di verde, ed un altro di rosso, ed in questa maniera essi o non ne fan moto alcuno, ovvero facilmente son quietati. Ma in una sì gran moltitudine di quelli, che son entrati nella Compagnia, dalche ne segue, che 'l governo non può esser sì perfetto, non so se tal differenza de' gradi continuar si possa. Il nostro Padre fece le sue

rego-

regole come per poca gente ; (si come vien dichiarato dalle Bolle, e Costituzioni) e per uomini perfetti. Se l'un, e l'altro si muta, bisogna necessariamente moderar le leggi ; sendo che le medesime regole non possono servire per tutti i tempi, ed in una tal diversità, sì per il numero, come per li costumi, che vi posson essere. Oltre ciò il tempo della Professione non è terminato da alcuna legge, se ciò però non è più, o meno, secondo che 'l Superiore se ne contenta, costume, che non è particolare alla nostra Compagnia, anzi è comune alle altre Religioni ne' loro principj, e massime in quella di San Domenico, come per la Cronica del suo Ordine si vede, il che si continuò sin al tempo d'Innocenzio Quarto, qual ordinò, che 'l tempo della Professione prelungato non fosse dopo il primo anno d'Approvazione, o del Noviziato ; il che insegna, che vi erano alcuni inconvenienti, in questo, che la Professione era vaga, libera, e non fermata, e tali quali in gran parte noi esperimentiamo. Uno è, che siccome la porta per tanti anni resta aperta, molti indietro ritornano, che se si vedessero legati, non avrebbero a ciò alcun pensiero. L'altro è, che molti buoni spiriti con questa strada si rendono inutili, e non son buoni ad esser Religiosi, nè secolari, per l'infamia, che n'acquistano in tutto il tempo della vita loro per non aver corrisposto alla loro vocazione. Il terzo è, che per questo mezzo si riempie il mondo di Chierici mendicanti, cosa, che dà materia di molte querele, e lamenti a diversi Prelati: perchè, se essi son provveduti di Beneficj, molestano gli altri col loro esempio, e se non son provveduti, cascano in peri-

pericolo di morir di fame. Il quarto è un puro inganno, ed una mera furberia, sendo che alcuni non entrano nella Compagnia, se non per averci il vitto, e farci i loro studj, d'onde poi n'escono in miglior tempo per pretensioni secolari; male, ch'ogni giorno s'aumenta maggiormente. Il quinto è le querele ordinarie, che vengon fatte, perchè in ciò si procede con affetto, e che vi è accettazione di persone: in fatti questa regola ogni giorno si rende più difficile, e più rigorosa. Nel principio si faceva la Professione alla fine di poco tempo, ed ancora si pregava per farla pigliare: ed oggidì saranno venti, e trent' anni prima, che vi si possa esser ammesso: nondimeno par a ciascuno, di non esser da manco del suo compagno: e con tutto ciò niente si muta, ne s'osserva manco verso tutti: perchè il dire, che per la Professione di quattro voti fa bisogno d'esser dotato di gran lettere; ciò non è stato punto osservato anticamente; ed ancor oggidì non vien osservato in molti, che qui si potrebbero nominare, e mostrar a dito. Ogn'un si crede di sapere sufficientemente, e che non vi sono parti minori, che quelli, che li vanno inanti; con questo si persuade, che non è per suo mancamento, ch'ei non sia ammesso a far la Professione, ma per non aver amici a bastanza. Io temo grandemente, che gl'inconvenienti, che per rispetto di questa inegualità succedono nelle Professioni, non s'aumentino di maniera tale, che noi restiamo senza la libertà di rimandar quei, che per tanti anni abbiamo ritenuti, overo, che ci venga abbreviato il tempo riducendolo ad una uniformità più grande di quella, che di presente noi pratichiamo. Ora, affinchè in ciò si

po-

potesse far qualche cosa di buono, di già sono stati dissegnati diversi pensieri; ma io sarei di parere, che circa questo punto si dovesse lasciar far alle Congregazioni del modo, che è stato detto spettante alle elezioni de' Superiori: di questa maniera l'odio de' particolari non cascherebbe sopra il Padre Generale; e per la parte toccante a i sudditi essi resteriano molto soddisfatti. Dall'altra parte, questo punto delle Professioni, che è uno de' principali, e più importanti del nostro Istituto, nell'avvenire senza violenza, e contrasto si potrebbe tollerare. E quel che più importa si ritroverebbe molto buono in elegger i migliori, sendo quei della Congregazione i più vecchi, e di maggior rispetto della Compagnia: e con questa strada s'impedirebbero infinite informazioni, che per l'aria vanno a Roma, di tante particolarità, e con tali interrogazioni, che in verità v'è orrore a rimetterci a voler rispondere sopra simili cose, con questo che par meglio, che sieno informazioni per accusar i fratelli, che informazioni procedenti da carità.

C A-

CAPITOLO XIX.

Delle leggi.

LE leggi della Compagnia sono arrivate ad un numero così disordinato, che non solamente non è possibile di osservarle, e di vederle tutte, ma ancor di saperle; d'onde ne procede, che 'l rispetto, che lor si deve, si perde. Non solamente vi sono Regole, e Costituzioni; ma ancora Decreti di Congregazioni, Visite, e sopra tutto Ordini di Roma, senza numero, e senza conto, ove io son certo, ch'elle passano le migliaja, che pur è un numero eccessivo in così poco tempo. Oltre ciò, notabilmente si son mutate molte volte, e massime le Regole; il che leva grandemente l'autorità delle leggi, la quale principalmente consiste nell'uso, che è d'osservarle nella lor antichità. Ora la più gran parte di questo numero, quasi infinito di leggi; non viene da altra parte, che dalla speculazione, almeno le Costituzioni, e Regole, che furon pubblicate in Roma l'anno 1550. ed in Ispagna quattr'anni prima, come così sia, che le leggi per esser buone, devon esser promulgate, é praticate, sendo ch'elle sono a guisa delle medicine, che si sono ritrovate dopo essersi conosciute le infirmità. V'è ancor di vantaggio: crear leggi in una Comunità, mentr'ella comincia a formarsi, massime di tante, e tante cose di poca considerazione, e di picciola conseguenza, e per appunto come se si dassero ad un bambino allora nato abiti per servirsene in tutte le età, il che senza miracolo far non si potrebbe, divenendo il corpo più grande, o più

o più picciolo di quello fosse stato pensato: ed ancora la leggierezza, e l'error maggiore sarebbe se si volesse esser ostinato, e pertinace, che questa persona portasse questi abiti, perchè suo Padre gli avesse a lui così lasciati. Che se'l corpo della Compagnia è tutto il contrario di quello, che 'l suo Fondatore s'è immaginato, e formato, non sarà forse un grand'errore di persistere, ch'egli si servi delle leggi, che sono state fatte nel principio per un Corpo tutto differente, e dissimile da quello, che è di presente? Ora trà di noi v'è questo inconveniente, che nelle nostre leggi per ordinario noi ci separiamo dalla ragion comune, in che io non intendo di parlar dell'istituto, che chiarissimamente tiene una strada particolare, ma però buona, ed approvata, ma delle leggi particolari, e Costituzioni, delle compre, e vendite, delle elezioni, Professioni, e scritti: poichè quasi tutte queste cose eccedono ciò che da'Canoni è stato disposto. E per mio parere io dico, che la ragion comune è come una strada reale, battuta, comune, da tutti frequentata, nella quale ogn'un va liberamente per fuggir luoghi fangosi, palludosi, e precipizj, che si ritrovano ne i sentieri da pochi frequentati: in tutti i modi quelli, che seguono i cammini, e le strade particolari, s'espongono a molti pericoli, e massime a questo di non arrivar alla fine del lor viaggio, per non ritrovar nè cammino, nè sentiero, nè pista, che seguir si possa. Un'altro inconveniente v'è, che le persone s'offendono, mormorano, e ci perseguitano non per altro, se non per vederci tanto proprj, ed interessati. Molte Religioni si son fatte dopo la nostra, o poco prima, e con tutto ciò tutte insieme non sono state tanto perseguitate,

com'

com'è stata la nostra Compagnia; il che credo esser avvenuto per rispetto della singolarità del nostro istituto. Da questo procede la tema, che 'l nostro governo non venga alla fine ad alterarsi per esser senza nervo, e per non aver ricorso, siccome sarebbe il bisogno, al rimedio delle Congregazioni generali. Per ovviar a questo sarebbe da desiderare, che la Compagnia s'avvicinasse più ch'ella potesse alla ragione comune, salvo il suo istituto. Eccone un esempio: Chi non è professo, secondo la ragion comune, non può esser Superiore nella Religione: il nostro Padre Ignazio ordinò, che i Rettori potessero esser pigliati di quei, che non son professi, e che d'ordinario ne fossero i Coadiutori spirituali: ma ciò si faceva, perchè i professi non potevano restar ne'Collegj, che qualche necessità non ve gli avesse chiamati, e non voleva, che i professi fossero sotto il comando de'Rettori non professi: il che per appunto era conforme alla ragion comune. Quest'ordine nondimeno fu alterato nella seconda Congregazione generale, che ordinò, che i professi fossero soggetti a i Superiori non professi. Ora quanto ciò sarebbe più conforme alla ragion comune, poichè sì gran numero de' professi non può rissiedere nelle Case professe, per esservene sì poche (nel che senza dubbio si vede, che il Corpo della Compagnia è notabilmente mutato) che i Rettori de'Collegj fossero professi. A questo si allega, che noi medesimi ci siamo sempre allontanati da ciò, che si fa nelle altre Religioni, ovvero, se fosse ragionevole, noi medesimi serviressimo di loro esperienza. Ma mi si concederà, ch'elle devono aver considerato, ed ancor esperimentato le strade, che noi teniamo, e che alla fine esse le han abban-

 dona-

donate per i cattivi passi, che vi han ritrovati. Quindi viene, che tutto il corso della vita si passa in prove, ed in esperienze, senza che noi abbiamo stabilito alcuna cosa, e ne anche non sappiamo amministrare i beni temporali. La moltiplicità delle leggi è cagione di questa diversità, sendo che il Padre Generale le dispensa quasi tutte; senza ciò, che si fa dagli altri Superiori: oltre che il ridursi tutti in una Casa, questo sarebbe parte della Monarchia. Ora siccome i giudici son differenti; s'assaggia oggidì ne' Collegj una cosa, e dimani un'altra benchè in parte la varietà ora non sia così grande, com'ella esser soleva al tempo passato. Dirà qualcheduno, in qual forma almeno si pottebbero ridur le leggi? io rispondo, che molte volte intorno a ciò s'è travagliato, e si è procurato a requisizione della medesima Compagnia di allegerire così grave peso; ma ben poco, a dir il vero, s'è avanzato sin ad ora. Io credo, che molte cose minute si potrebbero lasciare, come di far in pubblico le mortificazioni, di non uscir fuori di camera se non decentemente vestito, del suono della campana per trovarsi alla benedizione della tavola, di non uscir fuori di Casa senza licenza, e senza il compagno, che gli avrà assignato il Superiore, di non tirar la campanella della Porta più spesso, e più forte di quel, che conviene, del digiuno de' Venerdì, e di cose simili: in che si potrebbe ordinare ciò, che l'uso della Compagnia, e della Casa, ove si fosse, seguisse il più comune. Mi vien in pensiero un altro parere; che le visite, ed ordini di Roma avessero per segno, e meta solamente queste Costituzioni, e Regole, ch' ora s' osservano, ciò che praticava il nostro Padre

Eve-

Everardo, senza far nuovi Statuti sopra quelle, che non son più in pratica. Adduco per esempio la Costituzione, che s'è fatta, che per istampar un libro fosse veduto da tre della Compagnia, il che testifica una gran circospezione, ed austerità. Ma il nostro Padre Generale, di ciò non si contentando, ha fatto, com'io credo, sopra questa Costituzione più di dodici ordinazioni, senz' alcun bisogno, il che mostra chiaramente, che le principali sieno ancor esse fuori di proposito. E quelli, che in materia de' libri hanno ricorso a persone d'integrità, senza tante novità, (che non servono, che di metter il cervello a partito de' più pronti, per vedervi molte difficoltà, non v' essendo, che persone di poca considerazione, che vi sieno favorite,) han dato questi anni passati buoni avvertimenti alla Compagnia; parimenti è cosa giusta il rendervisi difficile, senz'apportarvi alcun favore. Nondimeno se qualcheduno dà avviso di rimediarvi, subito immediate è castigato. E giammai alcuna ordinazione del Consiglio Regio per concedere di stampare non muta stile, benchè da molti venga abusata, anzi si contenterà di castigar colui, che in ciò avrà mancato.

C A P. XX.

Degli affari, e negozj.

LA Compagnia vien grandemente aggravata da molti affari, poichè il suo istituto abbraccia un' infinità di distribuzioni, come Prediche, Confessioni, Missioni, Prigioni, Ospirali, Infermi, Educazion della gioventù, sia nelle lettere umane, sia nelle più alte scienze, fin ad abbassarsi in alcuni luoghi ad insegnar a i piccioli fanciulli di leggere, e scrivere, sendo che l'istruzione degl'ignoranti è un'esercizio molto proprio alla Compagnia. Sì che la minore di queste operazioni basterebbe per occupar molte persone. Ma siccome queste occupazioni a noi son proprie, la guida dell'Istituto serve assai, affinchè si resti quieto, senza che l'animo ne sia oppresso, che è ciò, che si dee procurar avanti a tutte le cose, principalmente, che gli uomini sieno in modo tale compartiti, che al tutto opportunamente venga provveduto. Il meglio, che noi ottener possiamo, è, che le nostre azioni si facciano col Arcipendolo di queste Costituzioni di pietà. Ma siccome l'importunità delle persone è frequente, vi sono de' secolari così grossolani, e sciocchi, quali perchè ci ajutano con le loro elemosine, e beneficj, vogliono, che in tutte le cose noi siamo subito immediate pronti a soccorrerli o con consiglio, o con altra cosa, come a far i loro matrimonj, nodrirli, favoreggiare, e proteggere le loro pretensioni con Signori grandi, ed in litti coi Giudici, fino a provvederli in ciò che è di loro piacere, o di necessità, e questi sono gli esercizj, ne'

quali

quali questa gente ci tien occupati. Ora quanto ciò ci sia d'aggravio, e di peso; lo lascio immaginare. Ho ben opinione, che un giorno essi vorranno, che noi li serviamo di maestri di Casa, se di già non s'è fatto, dicendo, che ciò son opere di carità, per causa di che i nostri si secolarizzano in maniera tale, che i più occupati in questi affari d'amici, parenti, ed altre persone raccomandate, son più spesso, di quello bisogneria, fuori di Casa. Questo abuso è passato tant'oltre, che sotto titolo de' Confessori, molti Signori, così secolari, come Ecclesiastici strascinano dietro loro, ed in loro compagnia in qualunque parte, ch' essi vadano, alcuni de' nostri non d'altra maniera, che s'essi fossero lor Cappellani per dir le Messe ne' loro Oratorj senza che vi sia altro bisogno di servirsene. Nella Città solamente di Vagliadolid vi sono più di dodici Padri in ciò impiegati; e si può pensare, che ciò si faccia più tosto per ragion di Stato, e per autorizzarsi, che per divozione, oltre lo sparagno, che vi è, sendo che costa molto meno a servirsi d'un de' nostri, che se si pigliasse in una Università qualche personaggio notabile. D'onde ne seguono molti negozj indecenti, perchè alcun di questi Padri piglierà sotto il favor, ch'hanno questi Signori penitenti cosa, per la quale si renderà cattivo osservatore delle sue Regole, e di contraddir ancora a i suoi Superiori, come pur ogni giorno si sperimenta. Plutarco ha fatto un Trattato, nel qual egli prova, che i Filosofi debbano trattar, e conversar con i Principali del paese: ma niun uomo di giudicio sano non ha giammai approvato, nè approverà la conversazione superflua, e troppo frequente. La Religion di S. Domenico

sperimentò questo disordine nel principio, per il che fu forzata a far un Decreto in pieno Capitolo Generale, che alcuno di essa Religione non potesse più restare alla Corte di qualunque Signore si fosse. Per mio parere, credo, che la Compagnia si vedrà finalmente ridotta alle medesime necessità. Ed ancora di levar al Padre Generale l'autorità di poter in ciò dispensare. Trattanto io non vedo, che vi sia affatto altro rimedio, se non di dar contento, e qualche onore a i Padri vecchi, e di rispetto: perchè io credo, che la negligenza in ciò, e i disgusti ordinarj non diano occasione ad alcuno di ricercar l'onore con mezzi così stravaganti come sono questi; ed ancora forse per vendicarsi di quelli, che per rispetto de' lor parenti li calpestano, ed opprimono. Ma qualchedun dirà, che non vi sono a bastenza officj, nè onori per tutti. Egli è vero. Tuttavia, ch'essi dispensino i loro onori a più persone, ed il numero de' malcontenti si sminuirà: almeno che si dia ordine, ch'essi non abbiano occasione di lamentarsi del Padre Generale, e de' Provinciali. Un altro dirà, Ch'essi si mostrino degni d'officj. Ciò è ben ragionevole, perchè avanti di diventar vecchi essi potrebbero far ogni prova di prevenire, ed avanzar i lor compagni più che possibil fosse, non mancandovi altre occasioni di contentar, ed onorar le persone senza dar loro alcuni officj.

CON-

CONCLUSIONE DI QUESTO TRATTATO.

IO mi sono grandemente esteso, siccome ancor parimenti ho senz'alcun dubbio molto intrapreso in manifestar tanti errori, che sono nel nostro governo, sopra tutto in cose, che d'ordinario son tenute per certe, ed infallibili, le quali ogni giorno ancor si praticano. E lascio considerar a chi vuole, se molte altre ancor di vantaggio ne potressimo significare. Io il tutto così l' intendo, come lo scrivo. Ogn'un senz'alcuna passione pensi ciò, che gli piacerà. Perchè, secondo il mio pensiero, quanto più mi vedo vicino al giudicio di Dio, tanto più mi sforzo di rendermi conforme a lui. Senza dubbio quest' opera di Dio si corromperebbe, ed in ultimo esterminio si riddurrebbe, s'egli ciò non impedisce colla sua onnipotente mano, e che i suo figliuoli, lasciando indietro tutti gl' interessi, non vi ci ponessero ordine, ed opportuno rimedio. Altrimenti stringerà tanto il male, che farà di bisogno di venir al taglio fin al vivo, affinchè i memoriali, e l' informazioni, colle quali molti Padri vengon toccati, non passino più oltre, non che però vi sieno molte cose da correggere, ma per evitar, e schifar i disgusti. Avrei molto bene potuto trattar ancora lungamente della povertà de' Professi, la quale non può esser totalmente affatto osservata ne' Collegj, sendo che di sei parti le cinque si mantengono colle loro entrate, che non sono per li tetti, e per le muraglie,

ma per quelli, che vi ſtanno; che ſono per la maggior parte Profeſſi di quattro voti. Quanto a i doni, e preſenti, che ſi portano a Roma, eſſi col tempo potrebbero talmente moltiplicare, che ſariano ſufficienti per comprarne officj. Nel reſto non chiamo particolari le diſtribuzioni per le Provincie delle ſpeſe, che giuſtificate non ſono; e di già ſi ſa, che alcuni Generali d' altri Ordini, ſotto titolo, e preteſto di certi libretti, ch' eſſi compongono, ed altre coſe ſimili, fanno grandi ſpeſe. E ſarebbe da deſiderare, che queſti diſordini non entraſſero nella Compagnia; perchè baſta bene, che nel principio ſi tirarono molti danari da tutte le parti, e ſpecialmente da Spagna, di che grandemente s'alterarono i popoli. A queſto aggiunger ſi poſſono le grandi ſpeſe, che ogni giorno ſi fanno, le quali più arditamente di quello, che non converrebbeſi, vengono proibite a genti, che s'intitolano poveri, maſſime, ch' eſſi non vanno a piede, poichè non vien fatta loro alcuna difficoltà d' andarſene in Cocchio. Per l' iſteſſa ſtrada il viver col tempo s'aumenta, e con la vecchiezza a poco a poco s'introducono le ricreazioni, le quali ſono di già in gran numero, ed eſſendo diviſe in molti meſi poſſono apportar molto danno per molte ragioni, e con queſte ricreazioni ſi nodriſcono, e s' allevano i giovanetti di maniera tale, ch' eſſi poi diventano amici delle delizie, come pure s' eſperimenta. Quanto alle ricompenſe, e ricognizioni de' beni temporali, io credo che vi ſia ſtata fatta qualche riforma: ma però mal ſuona, che un Religioſo ſia per tanti anni proprietario: che s' egli ne ha l' uſo, bene ſi ſa quanto facilmente ſi dieno le licenze. Che vi ſieno molti ozioſi, ciò ſi vede

da

da un giorno all' altro ; quali non servono ad altro , che per far conventicole ; per discorrere , e chiacchiarare , per non dir altro de i danni , ch' essi cagionano. Che i piaceri, e passatempi , che alcuni prendono , sono eccessivi , e pieni di scandalo. Che le spese son grandemente superflue , senza quel, che si vende , e che si distribuisce. E se ben da vicino si guardino i conti , che si fanno in questa Casa di Toledo , io posso assicurare , che la spesa annuale d' ogni testa passa più di cento, e dieci Ducati, cosa, che ci dovrebbe far arricciar i capelli a pensarla solamente : ed il vestimento potrebb' esser più moderato , e conforme alla povertà. Sopra questo , e sopra a tutte l' altre cose , ch' io lascio da parte per non infastidire, desidero solamente , che si faccia questa riflessione , che siccome su questa carta son rimarcati, e notati gli errori del governo della nostra Compagnia con desiderio , che a quelli sia rimediato, vi si scrivessero medesimamente i beni, che vi si trovano ; il discorso veramente ne sarebbe troppo lungo , perchè siccome è una delle altre tante buone maniere di vita , che sia nella Chiesa , così parimenti contien ella in se stessa molto buona gente . Per dirla in poche parole, è una Pianta eletta da Dio , l' operazioni , ed occupazioni della quale sono delle più grandi , e delle più gloriose, che giammai si sieno lette, e vedute. E quanto più , ch' ella merita , che non solamente la gioventù , ma ancora ogni sorte di gente, così Principi, come particolari , la pratichino, e frequentino ; tanto maggior è l' afflizione, ed il cordoglio , che si ha in vederla ridotta a i termini, ne' quali noi la vediamo per non esser talmente ordinata , come saria di bisogno ;

e che

e che alcuno, per cieco che sia, non può negare, che in breve ella non venga ad esterminarsi, e ad estinguersi affatto se ben presto non vi vien opportunamente provveduto. Io supplico Nostro Signore, che ponga la mano a quest' opera; altrimenti io tengo per difficilissimo il rimediar al tutto. E chiunque ciò leggerà persuadasi, che se bene, come uomo, io mi posso ingannare, l'intenzion' è però buona, e l' affezione più grande di quello, che immaginar si potrebbe, la qual m' ha violentato a pigliar questa briga, e passar sotto agli strepiti, e disgusti, che seguiranno necessariamente dalle opinioni contrarie a quanto si leggerà in questo scritto: e massime che può essere, che le parole non sieno tante ponderate, nè considerate, come necessario sarebbe stato.

IL FINE.

TA

TAVOLA

De' Capitoli contenuti in questo Discorso.

PROEMIO.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.